TORINO
Anno 77 - Num. 201
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: (da) n. 40-041 al n. 40-045

LA STAMPA

DOMENICA
22 Agosto 1943
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-241): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Ditte-limenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 240 telefoni 55-425 - 53-424. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri arretrati: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 25. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1240.

Il problema di domani

La classe dirigente

Uno dei maggiori problemi che si presenteranno, dopo che sarà stato risolto quello incombente della guerra — che, anche per la tragica attualità delle quotidiane rovine, ci rende esitanti a scrivere oggi di argomenti politici — riguarda indubbiamente la formazione di una nuova classe di dirigenti della vita nazionale.

Non che l'Italia ne avesse a dovizia prima dell'avvento del fascismo, se pure non pochi uomini di altissima statura politica abbiano onorata la vita pubblica italiana, ed altri minori a fianco di essi abbiano servita con fedeltà ed onore la Patria.

Intendiamo per classe dirigente un complesso di uomini che nei vari campi dell'attività nazionale abbiano raggiunto autorità e prestigio, oltrechè per la loro capacità, per l'esempio costantemente dato di probità, di dignità e di senso di responsabilità. Le qualità morali ed intellettuali di elezione, più che non gli uffici coperti, designano e selezionano lo Stato Maggiore di un Paese. Non hanno certo titolo per farne parte, proprio per difetto di senso di responsabilità o di dignità, gli intemperanti demagoghi che hanno aperto la via alla dittatura, che è nemica, come la sua sorella demagogia, della libertà e delle istituzioni democratiche, rispettose e tolleranti delle opinioni altrui; nè i prosternati adulatori del regime dittatoriale.

Quando si scriverà la storia incredibile di questo ventennio, i nostri nipoti si chiederanno per quale vocazione di livrea non pochi uomini, rivestiti di alti uffici e dignità, e che nemmeno nulla avevano più da temere, si siano indotti ad atti di vera defezione dal loro compito nella vita nazionale, in contrasto colle opinioni sempre professate, mentre a loro sarebbe bastato, per salvaguardare la propria dignità, di non imbranearsi nei turiferari di un sistema nel quale non credevano affatto.

Ed essi s. chiederanno ancora perchè nel campo economico si sia tanto inneggiato al discorso di Pesaro, quando i competenti erano ben convinti che *quota novanta* non rappresentava un premio, come fu qualificata, ma invece un castigo per il popolo italiano, al cui lavoro ed alla cui produzione precludeva, con inutile strage e per peccato di orgoglio, gli sbocchi sui mercati stranieri, per il rincaro dei costi, in quanto non fu accompagnata da una corrispondente ed indefettibile economia nelle pubbliche spese e da una severa politica di deflazione.

E finalmente non comprenderanno perchè nel campo militare così poche siano state le voci — poichè qualcuna ve ne fu, ed autorevolissima fra tutte — che di fronte alle retoriche iperboli degli otto milioni di baionette, non abbiano segnalato come male veramente spesi i miliardi che furono richiesti ai contribuenti per armare l'Italia, ponendo alla resa dei conti, e cioè nella guerra attuale, i nostri combattenti — che sono sempre quelli di San Martino e di Vittorio Veneto — in condizione di avere potuto bilanciare col sacrificio di se stessi, e nella più impari e talvolta disperata inferiorità di armamenti e di approvvigionamenti, l'inesausto valore del soldato italiano.

Nè certo il ventennio fascista ha potuto creare una classe dirigente, non fosse altro perchè la dittatura teme altrettanto l'affermarsi delle forti personalità e dei possibili successori, quanto la indipendenza dei giudizi. Essa produce l'indifferentismo, l'apatia, il disinteressamento dei più dalla cosa pubblica, quando non quelle manifestazioni di entusiasmo per uomini e per atti che pur la coscienza disapprova.

Come ha scritto F. Cambo nella sua diagnosi sulle dittature, «il regime dittatoriale, sopprimendo la ragion d'essere delle «sezioni politiche le farà sparire del tutto, salvo quelle «che prenderanno una direzione nettamente rivoluzionaria. Le personalità «vigorose si forgiano nella «lotta: una volta soppresse «le occasioni della lotta, le «personalità politiche devono sparire». Il Cambo porta ad esempio la dittatura di Napoleone, che in quasi vent'anni non ha prodotto una sola forte personalità — tantochè gli uomini con cui ha governato l'Europa provenivano sia dall'antico regime, che dalla rivoluzione — e la pone a confronto colla rivoluzione del 1789 che, in meno di dieci anni, creò un tale numero di forti personalità, che ne rimase abbastanza per governare l'Europa, anche dopo il terribile consumo che ne fece la ghigliottina.

Tutti i processi di formazione degli uomini politici fra i quali sopratutto le autonomie municipali e le amministrazioni locali, che ne sono la scuola ed il vivaio, diventano impossibili in un regime di dittatura, non determinata da transitorie contingenze, ma teretia e proclamata a norma continuativa di governo. Tale regime apre due vie soltanto ai temperamenti politici, che non sanno rassegnarsi all'astensione: o le cospirazioni e le rivolte, o la cieca sottomissione. Non solo, ma la dittatura, colla soppressione dei grandi partiti organizzati e delle forze politiche disciplinate, ha fatto venire meno quelle condizioni in cui si martellano e si manifestano gli uomini pubblici e si affina la loro sensibilità politica.

Ricordiamo che Max Weber, nel suo famoso «Parlamento e Governo» attribuiva a quell'art. 9 della costituzione dell'Impero, che vietava di far parte del governo centrale ai membri del Reichstag, il profondo decadimento della classe politica dirigente germanica, discesa dalla titanica potenza di Bismarck alla mediocrità dei Caprivi e dei Bethmann-Holweg. «L'essenza di tutta la politica è lotta, raccolta di alleati e di seguaci volontari, mentre non è proprio del funzionario lo scendere nell'agone politico, a lottare secondo i propri convincimenti, senza di che non vi può nemmeno l'ombra dell'uomo di Stato, per la cui formazione occorre la lotta dei partiti».

Ma, ritornando alle cose nostre, appare fortunatamente fondata non solo la speranza, ma anche la viva sensazione che tutto un vivaio di uomini nuovi, preparati e solidi, si sia già formato nel duro clima della dittatura. Lo ha alimentato quell'istintivo lievito di protesta e di resistenza contro ogni oppressione che è nell'animo generoso dei giovani; le hanno maturato la meditazione, e, per molti, i patimenti sofferti per una fede fieramente professata. Questi giovani hanno anche saputo formarsi una cultura politica, malgrado la cappa mortifera della cosidetta bonifica libraria, che ha invano cercato di fare loro ignorare, insieme colla stessa storia politica dell'Italia prefascista, le correnti del pensiero moderno.

Molti di essi non sono ancora noti, ma li riveleranno, ed altri ne formeranno, le discussioni sul riassetto degli ordinamenti costituzionali, politici, sociali ed economici della nazione, non appena la situazione internazionale consentirà di riaprire la libera palestra di tali dibattiti.

Ai superstiti, non diciamo finicamente, ma moralmente e politicamente, della vecchia classe dirigente, potrà spettare ancora il compito di aprire la via a questo nuovo Stato Maggiore della Nazione e di apportare nella vita nazionale il contributo di una maggiore esperienza, ma non certo quello di ripristinare situazioni superate, che potranno in ogni caso costituire solo un punto di partenza, pure evitando il rinnovarsi di errori duramente scontati, ma non certo di arrivo per la nuova vita nazionale.

Tutti gli elementi sani della Nazione dovranno contribuire a riportare senza soverchie scosse la vita della Nazione nei suoi binari normali e ordinati. Molte dittature prolungate hanno lasciato dietro di sè fosche eredità; tutte ci insegnano che solamente il rispetto degli istituti costituzionali rappresentativi colla partecipazione del popolo alla vita pubblica, possono risparmiare i tristi retaggi dei regimi puramente personali.

Il nostro popolo ha fondamentali qualità di buon senso e di equilibrio morale e sociale. Se veramente potrà guidarlo una classe dirigente, alla quale l'avventura fascista abbia appreso non solo ad odiare un padrone ma ad amare la libertà, ad apprezzarne il valore supremo, a conoscerne e praticarne quei doveri, che soli possono meritarla e conservarla, allora l'Italia avrà veramente ripresa la tradizione del Risorgimento, e, superato il periodo più difficile della sua storia, avrà collaudate la sua unità nazionale e la sua maturità politica.

Marcello Soleri

Un caccia nemico affondato
da un nostro sommergibile nelle acque sicule

Ventisei aerei avversari abbattuti

Bollettino n. 1183

Il Comando Supremo comunica il Bollettino N. 1183:

Al largo delle coste orientali della Sicilia, il sommergibile comandato dal tenente di vascello Alberto Donato, da La Spezia, ha affondato un cacciatorpediniere nemico.

Gruppi di quadrimotori, scortati da numerosa caccia, hanno bombardato varie località della provincia di Napoli e Avellino, e la città di Benevento dove i danni risultano ingenti. La zona di Paola (Cosenza) è stata colpita da alcune bombe sganciate da aerei e dal tiro delle artiglierie navali.

Gaccialori italiani e germanici hanno dovunque impegnato le formazioni avversarie, abbattendo 17 apparecchi nella regione di Napoli-Salerno, e 4 nei dintorni di Avellino; altri 4 velivoli sono stati distrutti dalle batterie contraeree, uno dei quali nei pressi di Missolunghi (Grecia).

Dalle operazioni degli ultimi due giorni, quattro nostri aerei non sono ritornati.

Nel cielo di Nisida un ricognitore marittimo, attaccato da sei bimotori americani, ne abbatteva uno.

F.to: **Gen. AMBROSIO.**

Le vittime finora accertate per l'incursione su Benevento, di cui al Bollettino di oggi, ascendono a 80 morti e 203 feriti.

La «Formidable» ha lasciato Gibilterra

Madrid, 21 agosto.

Si apprende da Ceuta che la porta-aerei britannica *Formidable* ha lasciato Gibilterra ieri mattina all'alba, diretta verso l'Atlantico.

La nave era in cantiere dalla fine di luglio. Si suppone che essa sia stata riparata sommariamente

Un fallito sbarco inglese tra Catania e Messina
raccontato dal «Times»

Ginevra, 21 agosto.

Dal rapporto di un corrispondente del *Times* che ha preso parte ad un'operazione di sbarco a nord di Catania, si rileva in quale misura la difesa elastica dei tedeschi nei punti importanti e lungo le linee di comunicazione abbia ritardato l'avanzata degli alleati.

«Noi stavamo sbarcando — scrive il corrispondente — quando i tedeschi fecero saltare sotto i nostri occhi uno dei ponti più importanti. In conseguenza dovemmo sbarcare più a nord per tentare di costituire una testa di ponte, ma tutta l'operazione fu poco soddisfacente. Il nemico aveva bloccato la strada alle due estremità della zona occupata dalle nostre truppe: a sud con una enorme buca di 35 metri di larghezza ed a nord con la distruzione di un ponte. Esso ci prese in seguito sotto il fuoco delle sue artiglierie, rendendo la nostra resistenza particolarmente difficile. Divenne ben presto evidente che l'avversario aveva indovinato tutte le nostre intenzioni e sapeva sfruttare molto bene tutte le possibilità che gli si offrivano. L'avversario ci colpì adunque con tutti i cannoni di cui disponeva. Noi eravamo chiusi in una specie di prigione tra le colline ed il mare. I tedeschi non hanno trascurato nulla per annientarci. Naturalmente noi non riuscimmo a portare a compimento la nostra missione: ad aprire cioè un varco da Catania a Messina per la nostra avanzata. Noi non potemmo far altro che constatare che le possibilità di un'avanzata diurna delle nostre truppe in questa zona erano praticamente nulle. In conseguenza il nostro comandante dovette abbandonare tutti i suoi piani».

Selvaggio accanimento del nemico nell'incursione su Foggia

Lisbona, 21 agosto.

Una conferma inequivocabile del selvaggio criterio adottato dall'aviazione anglosassone nei bombardamenti delle città italiane è fornita dalle dichiarazioni, riferite dall'agenzia «Reuter» fatte dai piloti che hanno partecipato all'incursione su Foggia. Essi hanno infatti precisato che «tremende esplosioni hanno squassato il centro della città, i cui edifici furon visti sommergersi in un mare di polvere e di fiamme».

Secondo le stesse dichiarazioni su Foggia sarebbero state sganciate quattromila bombe di grosso calibro.

Dichiarazioni di Alexander sulle operazioni di Sicilia

Berna, 21 agosto.

Il generale Alexander ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti che hanno seguito le operazioni di guerra in Sicilia. Egli ha detto, tra l'altro, che le perdite subite dalle forze terrestri inglesi e americane sono abbastanza elevate.

Fino al giorno 17 agosto, l'8ª Armata inglese avrebbe avuto 11865 morti, mentre la 7ª Armata ne avrebbe avuti 7400.

Alexander ha aggiunto che la campagna di Sicilia è stata un'utile e severa lezione per le truppe inglesi e americane; essa ha rilevato fra l'altro, che l'impiego dei paracadutisti non è stato soddisfacente. Tuttavia, secondo il generale, anche l'esperienza fatta da questi reparti potrà essere molto utile.

Alexander ha concluso affermando che la fine della stagione estiva e l'inizio dell'autunno costituirà per gli alleati un grossissimo ostacolo, perchè il maltempo influirà negativamente sull'attività aerea e l'umido nella quale gli alleati passeggiano una indiscutibile superiorità».

La trasmissioni per la Sicilia

Roma, 21 agosto.

A partire da lunedì 23 corrente la quotidiana trasmissione speciale per la Sicilia, comprendente la lettura di notizie e messaggi diretti ai congiunti rimasti nell'isola avrà inizio alle ore venti e termine alle ore venti e trenta.

Le scarpe dell'Amgot

Si parla molto dell'*Amgot* a Londra ed a New York, se ne parla per criticare l'attività d'un istituto sul quale gli anglosassoni avevano fondato molte speranze.

L'Allied Military Government Occupato Territory è il cervello politico ed economico degli eserciti d'occupazione. In Sicilia è presieduto dal generale inglese Rendell of Rodd, il suo sostituto è il brigadiere americano Mac Sherry, i suoi membri sono militari, ma ex alti funzionari dell'amministrazione civile, delle ferrovie, delle banche inglesi ed americane, tra di loro si trova anche un professore dell'Università di Yale.

Pare che questo *Amgot* avesse il compito, anche per ragioni di propaganda, di rendere felici i popoli che amministra, invece giornali politici e finanziari criticano aspramente la sua opera ed i funzionari sono accusati d'incapacità. Quali sono le malefatte dell'*Amgot* gli anglosassoni non lo raccontano; una misura unanimemente condannata è il prezzo di imperio della sterlina e del dollaro, fissato, rispettivamente, in quattrocento e cento lire.

Gli inglesi temono un buon affare? No, hanno paura di rimetterci. Scrive il *Financial News*:

«E' possibile che la politica sbagliata del Tesoro invece di effettuare un risparmio nelle spese d'occupazione sia ancora per il contribuente britannico. L'esperienza dell'Europa occupata dalla Germania, ove i prezzi sono armai saliti al disopra del loro livello d'equilibrio, dimostra che l'eccessiva valutazione della moneta dei paesi occupati, a lungo andare, non è redditizia. I temporanei vantaggi che la potenza occupante può godere durante l'assestamento sono soggetti a sparire quando il livello dei prezzi continua a crescere dopo raggiunto quello d'equilibrio».

I privati inglesi hanno trovato così conveniente il prezzo di 400 lire per una sterlina che alcuni speculatori giunti nell'isola incominciarono l'acquisto di beni. Lo *Amgot* è intervenuto ed ha dichiarato nulle queste transazioni. Non per difendere la popolazione, informano tra le righe i giornali finanziari britannici: i beni dei siciliani — affermano — sono pegni che non devono scomparire mutando di proprietà.

Gli americani sembrano piuttosto delusi sulle risorse economiche dell'isola. Si interessano dello zolfo, perchè, grandi produttori come l'Italia, vorrebbero imporre il loro monopolio mondiale, ma le altre industrie dell'isola hanno una limitata capacità e gli agrumi e le olive, le mandorle ed i fichi non attirano il loro senso degli affari.

L'*Amgot*, in teoria, dovrebbe procurare viveri in abbondanza alla popolazione. Invece si giustifica, come nell'Africa del Nord, affermando: non abbiamo tonnellaggio disponibile. Ora gli americani annunziano una spedizione di scarpe verso l'isola. Pare siano scarpe di scarto rimaste invendute nei grandi magazzini degli S. U. Per noi, poveri europei, tutto va bene.

La simpatia della Svizzera
per la rinascente libertà italiana

Berna, 21 agosto.

Una nota dell'agenzia *Stampa* svedese ai giornali del Canton Ticino rileva come i rapporti ufficiali tra la Svizzera e l'Italia siano sempre improntati alla più viva cordialità ed aggiunge: «La Svizzera, ferma nel suo principio di neutralità e nella sua pratica di lealtà verso gli Stati vicini, non fa che prendere atto del mutamento di regime avvenuto e, fedele alle sue tradizioni di non intromettersi nelle cose interne degli altri paesi, gioisca com'è della sua propria indipendenza e libertà, non si è occupata degli avvenimenti interni dell'Italia se non in quanto possono avere un riflesso sui rapporti tra un vicino Regno e la Confederazione. Ora è bello e confortante rilevare che questi rapporti si mantengono cordiali anche con il nuovo regime il quale si adopera, come il precedente, per facilitare quel traffico tra il mare e la Svizzera che è di vitale importanza per quest'ultima, giacchè ha nel traffico con Genova l'unico sbocco di una certa entità per l'importazione dall'estero. Noi ticinesi particolarmente — prosegue più oltre la nota — abbiamo sempre intrattenuto con gli italiani in tutti i campi, da quello intellettuale a quello sportivo, da quello economico a quello culturale, intimi rapporti improntati a viva cordialità e a schietta amicizia. Dobbiamo riprendere in misura di più viva cordialità questi rapporti che non sono di buon vicinato ma di vera e sentita amicizia fra la Svizzera e l'Italia. Lieti del ritorno del popolo italiano a quelli che sono i nostri tradizionali e costituzionali principii democratici, imperiamo ad amare e ad apprezzare sempre più questo popolo laborioso i cui figli hanno avuto tanta parte, come lavoratori, alla realizzazione delle grandi imprese e delle gigantesche opere pubbliche svizzere».

Frattanto viva eco ha in tutta la Svizzera la scomparsa terroristica dei nemici sulle città italiane. Un accorato e caloroso saluto a Milano hanno rivolto vari giornali e fra questo la *Gazette de Lausanne*, mentre altri giornali del Canton Ticino hanno avuto parole di cordoglio come se si trattasse di un lutto della loro terra.

I piani militari alla Conferenza di Quebec

Si riconferma la decisione: prima l'Europa poi il Pacifico - Eden e Cordell Hull all'opera - La conclusione del convegno a martedì

Stoccolma, 21 agosto.

A che punto è arrivata la conferenza di Quebec? I giornalisti che si assiepano intorno al Castello di Frontenac trovano sempre degli sbarramenti di silenzio per cui è difficile trasmettere notizie sicuramente informative.

Si credeva che l'arrivo di Cordell Hull affrettasse le attese decisioni, ma il Segretario di Stato americano si è limitato ieri ad avere sanitto un abboccamento con Eden e poi a partecipare al solito «grande banchetto» cui hanno presenziato Roosevelt Churchill e Mackenzie. Si comprende quindi come il Presidente degli Stati Uniti e il suo segretario Early, conversando coi giornalisti, abbiano dichiarato che la giornata di ieri costituiva una pausa di battuta d'arresto nelle conversazioni in corso.

Quel che resterebbe da fare

La giornata odierna è stata invece assai intensa. Si trattava di dare una formulazione diplomatica alle deliberazioni già acquisite, opera devoluta all'esercito di funzionari inglesi e americani presenti alla conferenza; e di perfezionare quelle su cui c'è ancora qualche incertezza, compito precipuo di Eden e di Cordell Hull. Quello, insomma, che si può dire a tutt'oggi, è che la conferenza non ha ancora chiuso i suoi lavori che si protrarranno sino a martedì. Mercoledì prossimo infatti Roosevelt sarà ad Ottawa dove prenderà la parola dinanzi ai membri del Senato e della Camera dei rappresentanti canadesi.

Domani, giorno dedicato agli aiuti per la Russia, il Primo Ministro britannico Churchill pronuncierà un discorso alla radio.

Naturalmente i giornalisti che non vogliono defraudare la curiosità dei lettori tornano a fare l'elenco delle questioni che attendono una soluzione dalla Conferenza e formulano in proposito le ipotesi più varie se non più contrastanti. Così taluno afferma che la conferenza ha terminato lo studio dei piani militari. Si sarebbero presi accordi per un considerevole aumento dell'aiuto sulla base della legge sui «prestiti e affitti» alla Russia. La Russia otterrà un aumento di forniture per il quale un apposito accordo sarà firmato a Londra tra breve fra Inghilterra, Stati Uniti e Canadà. Harry Hopkins, e il coordinatore dei «prestiti e affitti» Harriman, a quanto si dice, hanno impiegato quasi tutto il tempo che avevano disponibile per trattare questa questione. Secondo autorevoli ambienti militari le decisioni raggiunte sarebbero: 1) Un piano per venire incontro alla immediate richiesta dei russi per una offensiva sufficientemente seria. 2) L'intensificazione degli attacchi sulla terra, sul mare e di quelli aerei che dovranno essere estesi su tutti i fronti. 3) Aumento dell'aiuto alla Cina sia in uomini che in materiali.

Mons. Spellman

Rimarrebbero ancora da stabilirsi alcune questioni politiche. Si dice che i problemi che Roosevelt e Churchill dovrebbero ancora trattare siano i seguenti: 1) Raggiungere una base di lavoro comune che sia accettabile tanto dalla Russia quanto dalle altre nazioni unite per il trattamento delle Nazioni sconfitte, incluse le forme di governo che dovranno essere date ad esse. 2) Il riconoscimento di una situazione diplomatica accettabile almeno per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti per quanto riguarda il Comitato francese di liberazione nazionale. Si ritiene che Churchill e Roosevelt abbiano anche trattato per una chiarificazione più dettagliata e un ampliamento degli scopi di pace più definito di quanto era accennato nella carta Atlantica.

Una figura che sta ricevendo qualche rilievo nelle informazioni da Quebec è quella dell'arcivescovo di New York, Spellman. Il *New Daglist Allehanda* riferisce in proposito che, secondo quanto crede di sapere il corrispondente da Quebec del *Daily Mail*, mons. Spellman eserciterebbe una notevole influenza sulla conferenza. L'arcivescovo, come si sa, ha compiuto recentemente un lungo viaggio in Europa, è stato ricevuto dal Papa ed ha soggiornato per parecchio tempo in Spagna. Il suo viaggio in Europa, dal quale egli è ritornato appena da qualche settimana, avrebbe avuto carattere politico oltre che religioso.

Una notizia che si potrebbe riallacciare all'attività svolta da mons. Spellman, giunge nientemeno che da Tokio dove un giornale, e precisamente il *Yomiuri Hochi*, ritiene assai probabile che a Quebec Churchill e Roosevelt discutano anche la possibilità di attirare la Spagna ed il Portogallo nella sfera d'influenza della politica anglo-americana. Il giornale giudica tuttavia, che gli Alleati abbiano poche prospettive di successo in un'iniziativa di questo genere, tanto più se dovessero tentare di costringere i paesi iberici a rinunziare alla loro neutralità.

Il Giappone

Naturalmente in Giappone si ritiene che il problema dell'Asia Orientale abbia avuto ed abbia una parte predominante nella conferenza di Quebec. Il giornale *Asahi* dichiara oggi che questa supposizione acquista maggior valore data l'intensificazione dell'attività bellica nel Pacifico meridionale e settentrionale e per il fatto che alla fine della stagione delle piogge, operazioni in grande stile sono attese ai confini fra la Birmania e l'India.

Un interessante contributo su questo argomento è fornito oggi dal corrispondente dell'*Asahi* da Lisbona, il quale dichiara che l'Inghilterra e gli Stati Uniti fanno tutto il loro possibile perchè i loro attacchi contro il Giappone riescano graditi all'Unione Sovietica. «Si deve ritenere probabile — dice questo corrispondente — che lo scopo principale della visita di Eden e Sumner Welles a Mosca sia quello di ottenere da Stalin la promessa di un effettivo appoggio nella loro lotta contro il Giappone».

Si apprende intanto che il sottosegretario alla guerra nordamericano Patterson ha fatto una dichiarazione circa la lotta nel Pacifico e ha detto testualmente: «Occorrerà portare a termine al più presto la guerra in Europa per poter rivolgere tutta la nostra attenzione all'Estremo Oriente». Il Sottosegretario era rientrato a Washington da una accurata ispezione alla base aeronavale delle isole Hawai.

All'ultimo momento si apprende che per domani, domenica, è atteso a Quebec il segretario alla guerra degli Stati Uniti, Stimson. E' pure ritenuto imminente l'arrivo di Soong, ministro degli affari esteri della Cina.

Ciò che interessa Stalin

Roma, 21 agosto.

A proposito della conferenza di Quebec, giunta ormai alla fase conclusiva, il *Popolo di Roma* formula, nel suo articolo di fondo, delle ipotesi su quelli che possono essere gli accordi raggiunti da Churchill e da Roosevelt. Il massimo riserbo è mantenuto su tali accordi, perciò i molti giornalisti convenuti nella città canadese hanno cercato i «motivi» per non lasciare i loro giornali senza il servizio. Secondo il quotidiano romano, uno di questi «motivi» è il cosidetto «scandalo» dell'assenza di Stalin e di una eventuale rottura tra i sovietici e gli anglo-americani.

«Le coalizioni di guerra hanno sempre contenuto in sè le fatali divisioni di domani — scrive il *Popolo di Roma* — ma l'esperienza ci insegna che mentre la guerra guerreggiata dura, le coalizioni resistono. E nel caso attuale, per quanto innaturale alla logica politica possa sembrare la stretta associazione di plutocrati e bolscevichi, bisogna considerare che troppi interessi immediati e bisogni vitali costringono gli uni e gli altri a marciare insieme. Sarebbe stato più imbarazzante per Stalin intervenire — dice il giornale — in quanto alla conferenza di Quebec si è parlato anche del conflitto contro il Giappone, considerato dagli anglo-americani come il loro principale nemico. E non bisogna dimenticare d'altra parte che tra la Russia e il Giappone i rapporti sono normali, anzi che in questi ultimi tempi gli scambi tra i due paesi si sono notevolmente intensificati. Ciò che interessa Stalin è soprattutto l'apertura di un secondo fronte per avere un alleggerimento della pressione tedesca ed è questo un fatto che sarà determinato più dalle esigenze militari che dalla presenza a Quebec di Stalin o di un suo rappresentante».

Prossima convocazione del Parlamento finlandese

Stoccolma, 21 agosto.

Cinquanta eminenti personalità politiche finniche, rappresentanti diversi partiti, hanno presentato al Presidente, Ryto Ryti, una petizione nella quale si chiede la conclusione di una pace separata con l'Unione sovietica. Il *Dagens Nyheter*, che pubblica questa notizia, precisa che firmatari della petizione chiedono che il posto di Primo ministro sia affidato a Paasikivi, il quale già condusse le trattative con la U. R. S. S. durante la prima guerra finnico-sovietica. Infine, il giornale dice che con ogni probabilità il Parlamento finlandese sarà convocato nei primi giorni di settembre per discutere in seduta pubblica o segreta questioni di politica estera.

Un messaggio di Re Cristiano

Stoccolma, 21 agosto.

La radio danese ha trasmesso un proclama di Re Cristiano, il quale invita la popolazione a restar calma e a mantenersi tranquilla. Il proclama è stato scritto dopo una riunione del Consiglio di Stato.

Traffico marittimo tedesco nel Mare del Nord, sotto la protezione di unità da guerra.

LA BATTAGLIA SUL FRONTE EST

I russi cercano una decisione prima delle grandi piogge

Un'altra giornata di attacchi respinti

Berlino, 21 agosto.

Il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nel settore del Mius e nella regione a sud e a sud-ovest di Bielgorod, continuano i violenti attacchi sovietici, che sono però tutti falliti con gravi perdite per l'avversario.

Formazioni celeri dell'esercito e delle S. S. sono penetrate profondamente, con impetuosi contrattacchi, nel retroterra sovietico.

Anche nella zona a sud-ovest di Vjasma, presso Staraja Russa e a sud del lago Ladoga, le truppe tedesche hanno frustrato tutti i tentativi di sfondamento operati dai bolscevichi.

Nella giornata di ieri sono stati distrutti sul fronte orientale 154 carri armati sovietici.

L'arma aerea germanica ha attaccato specialmente nel settore del Mius ed in quello di Bielgorod truppe nemiche in apprestamenti, raggruppamenti di carri armati, postazioni di artiglieria e colonne di approvvigionamento.

L'aviazione tedesca ha abbattuto ieri, in duelli aerei, soltanto nel settore meridionale del fronte orientale, 48 apparecchi nemici.

Lungo le coste del Golfo di Napoli, cacciatori germanici hanno abbattuto 24 aerei facenti parte di una formazione nemica di modeste proporzioni. Dall'11 al 20 agosto, forze navali tedesche e artiglieria costiera di bordo delle navi mercantili e contraerea della Marina hanno fatto precipitare 34 velivoli avversari.

Sulla situazione al fronte orientale, il collaboratore militare del *D.N.B.* scrive questa sera:

I sovietici continuano ancora a fare affluire dall'interno del paese nuove divisioni e nuovi reggimenti di carri armati e nuovi reggimenti di artiglieria, gettandoli nella fornace dell'immane lotta che, oggi più che mai, assume carattere di una battaglia di materiali e di mezzi meccanici, della più grande battaglia di materiali, anzi, che la storia ricordi.

La giornata di ieri ha visto l'esercito sovietico toccare il culmine del suo sforzo bellico; ma è stato pello stesso tempo per i bolscevichi una giornata di clamorosi insuccessi, poichè — informa l'odierno bollettino delle Forze armate germaniche — non meno di 486 carri armati nemici venivano distrutti o posti fuori combattimento.

A conferma poi del fatto che i comandi sovietici puntano tutto su una carta, pur di pervenire ad un successo decisivo prima che abbia inizio la stagione delle piogge, l'Agenzia internazionale di informazioni riporta le dichiarazioni fatte da un comandante di reggimento sovietico fatto prigioniero nel settore di Bielgorod.

Fra l'altro sarebbe emerso che tutta la popolazione di sesso maschile dai 15 ai 60 anni, si trova sotto le armi, ad eccezione dei membri delle organizzazioni comuniste e della Ghepeù. Il periodo di addestramento delle reclute è stato ridotto a 4-6 settimane e soltanto i soldati appartenenti alle formazioni di carri armati e alle altre specialità meccanizzate compiono un periodo di addestramento maggiore, che comunque non supera i 4 mesi. Circa i combattimenti in corso sul fronte orientale, la stessa agenzia precisa che il numero dei carri armati perduti dai bolscevichi nella giornata di ieri è salito a 536.

Inoltre l'agenzia ufficiosa germanica apprende che in questa campagna estiva, sono stati distrutti o messi fuori combattimento finora 14 mila 500 carri armati sovietici.

Le perdite navali nemiche nei primi 20 giorni di agosto
168 navi colpite per oltre settecentomila tonnellate

Berlino, 21 agosto.

In merito agli affondamenti di naviglio nemico l'Agenzia ufficiosa germanica apprende che dal 1° al 20 agosto sono state affondate 60 unità nemiche per complessive 327 mila tonnellate e che ne sono state danneggiate più o meno gravemente altre 108 per complessive 400 mila tonnellate.

In soli venti giorni, ricorda l'Agenzia ufficiosa germanica, sono state distrutte o inutilizzate per molto tempo oltre 700 mila tonnellate di naviglio nemico.

Terzo movimento di prefetti

Una circolare del ministro degli Interni sull'allontanamento dalle cariche di persone incompatibili col nuovo ordine

Roma, 21 agosto.

Con R. Decreto in corso è stato disposto il seguente movimento dei prefetti:

Sono collocati a riposo:

Russo cav. di gr. croce Luigi, prefetto a disposizione;

Bruno prof. avv. Pietro, prefetto a disposizione;

Salerno avv. Edoardo, prefetto di Genova;

Passerini avv. Luigi, prefetto di Parma;

Dolfin avv. Giovanni, prefetto di Ferrara;

Alessandri gr. uff. Giambattista, prefetto di Macerata;

Finucci reg. Primo, prefetto a disposizione.

Sono collocati a disposizione per ragioni di salute:

Picozzo avv. Carlo, *Magrini* dottor Probo.

Sono trasferiti:

Letta dottor Guido, prefetto di Bologna destinato a Genova;

Trinchero dott. Mario, prefetto di Cremona destinato a Bologna;

Solimena dottor Federico, prefetto a disposizione destinato a Ferrara;

Pulieale dottor Edoardo, prefetto di Siena destinato a Pavia;

Villa dottor Vincenzo, prefetto di Modena destinato a Siena;

Donada dottor Angelo, prefetto a disposizione destinato a Pesaro;

De Dominicis dottor Adolfo, prefetto a disposizione destinato a Viterbo;

Grimaldi Borelli dott. Umberto, prefetto a disposizione, destinato a Cattaro.

Carta dottor Mario, prefetto a disposizione destinato a Treviso;

Panone dottor Tommaso, prefetto a disposizione destinato a Trento;

Singali dottor Giuseppe, prefetto di Matera destinato a Parma;

Di Castri dottor Luciano, prefetto di Viterbo destinato a Modena.

Nuova nomina:

Grimaldi dottor Giuseppe, vice prefetto nominato prefetto e destinato a Spalato.

Il Ministro dell'Interno S. E. Ricci ha inviato a tutti i Prefetti del Regno precise istruzioni perchè si proceda all'allontanamento dalle cariche ricoperte nelle amministrazioni provinciali e comunali e nelle istituzioni di pubblica beneficenza di quegli elementi che sono localmente divenuti incompatibili col nuovo ordine nazionale.

Al criterio dei Prefetti, che naturalmente dovranno attenersi alle direttive di massima impartite dal Ministro dell'Interno, è affidata la scelta dei nuovi amministratori. Dovunque sia possibile si preferisce ricorrere le amministrazioni locali secondo la legislazione vigente con elementi del posto che offrano ampie garanzie di capacità, di probità e di rettitudine.

La rinnovazione delle cariche che riguarda non soltanto i presidi delle provincie e i podestà, ma anche gli altri organi delle amministrazioni, come i rettorati provinciali, le consulte comunali e i consigli di amministrazione delle istituzioni pubbliche. Tale revisione si svolge a ritmo necessariamente accelerato, specialmente per quelle situazioni che richiedevano un pronto intervento, ma senza alcuna precipitazione. Bisogna infatti considerare che soltanto per quanto riguarda i podestà si debbono rivedere circa ottomila posizioni, e che ci implica per ciascun Prefetto un lavoro non indifferente per la ricerca degli elementi più idonei e che nello stesso tempo risultino i meglio accetti alle popolazioni. Le proposte per i nuovi podestà verranno sottoposte al Ministero dell'Interno il quale le promuoverà i decreti reali di nomina.

Si vuole infatti evitare, come abbiamo già detto, di ricorrere per quanto più possibile alle gestioni straordinarie: in ogni modo anche nella scelta dei commissari prefettizi saranno preferiti quegli elementi che abbiano una lunga e diretta conoscenza delle singole località.

La sola cosa da fare

Ogni volta che un nuovo governo si costituisce, la prima cosa che fa è di dichiarare che la sua politica sarà quella di tutti i governi precedenti, meno gli errori commessi da questi.

Ma quali sono gli errori commessi dai governi precedenti? Ogni governo ha la sua risposta pronta, e ognuno è diverso dall'altro.

Ma la sola cosa da fare è di non commettere errori.

Ed è la cosa più difficile.

CRONACA CITTADINA

LE VITTIME DEI BOMBARDAMENTI

Una visita ai cittadini senza casa ospiti in una scuola municipale

Una scenetta nel cortile della scuola in attesa del pranzo.

Verso le nove, ieri mattina, ci siamo recati alla scuola Pacchiotti, in via Bertola 8, a pochi passi dal giornale, per parlare con alcune delle persone che — rimaste senza casa nelle recenti incursioni — sono alloggiate nei locali atti a tale scopo dall'Ente comunale di assistenza.

Mentre percorrevamo il corridoio principale della scuola accompagnati dal capo alloggiamento signor Luigi Bosio, abbiamo incontrato uno degli ospiti: il carpentiere Michele Arione.

Ciò che narra un carpentiere

Se ne stava in maniche di camicia fumando un mezzo toscano e osservando curioso gli spazi bianchi lasciati sulle pareti dai quadri tolti il 26 luglio. Fece alcuni passi e si fermò ancora. Del busto di un buon personaggio scomparso anch'egli dopo la fatidica data non rimane, in fondo al corridoio, che il piedestallo. Qui aveva sostato il carpentiere e qui gli parlammo.

Michele Arione di 58 anni ha moglie, un figlio e due figlie, il figlio veste la divisa militare. L'Arione era solo in «casa» (dire proprio così perchè in moglie era uscita a far la spesa e le figlie si erano recate al lavoro. Egli, invece, è in ferie fino a lunedì. E' occupato presso la ditta cav. Boggio, una azienda che si occupa di arredamenti.

Il carpentiere e la sua famiglia sono rimasti sinistrati nella notte del 13, in via Bertola 30. L'Arione trova il vitto che gli passano nella scuola Pacchiotti sufficiente e di suo gradimento. E' uomo di poche parole; quando lo abbiamo lasciato ci ha fatto un breve cenno di saluto e ha ripreso a fumare il suo sigaro, appoggiandosi con un gomito al piedestallo senza busto. Nella zona che prendono in certe fotografie i soldati di prima pelle.

Nei locali della scuola non incontrammo altri uomini. Erano tutti al lavoro. L'ora della colazione era passata di poco. Nel cortile pieno di sole i bambini giocavano e alcune donne pelavano le patate e sgranavano fagioli per il pranzo.

Gli ospiti della scuola adoperano le proprie tessere (quelli che ne sono rimasti senza hanno già ricevuto il duplicato) del pane e in più in mensa passa loro due pagnotte al giorno; circa 3 etti, ieri a mezzogiorno, in lista delle vivande c'era: minestra in brodo, carne con patate e frutta. Così sono, più o meno, composti i pasti giornalieri. Quando manca la carne viene portato in tavola del formaggio o del salame e il piatto è sempre con contorno.

Per i bambini intenti ai loro giuochi (i piccoli ospiti sono in questo momento una cinquantina) c'era anche Renato Torello di 5 anni che è stato sbalzato tre volte, con la mamma, la nonna e tre fratellini. La famiglia Torello, dopo il crollo della prima casa dove abitava, ha già passato sei mesi nella scuola; ha trovato un nuovo alloggio, ma, poco dopo è ritornata: era nuovamente crollato.

La famiglia Martino, invece, che è la più numerosa di quelle ricoverate, con i suoi otto bimbi, è sfollata da poco a Patrino.

Tutte le persone che alloggiato nella scuola sono state sistemate su brande nelle varie aule. Gli uomini e le donne sono divisi; unica eccezione i coniugi con prole. Le donne si rifanno loro il letto, pensano loro alla pulizia dell'ambiente in cui vivono; quelle che aiutano nei lavori di cucina godono di un supplemento di vitto.

Quattro famiglie siciliane

La sveglia al mattino è alle otto e mezzo. Suona un campanello, ma non è obbligatorio alzarsi. Non vige nessun orario. La colazione viene preparata appunto per le otto e mezzo; per il pranzo, invece, i turni sono tre, data la limitata capienza del locale dove è stata istituita la mensa.

L'unica persona che ha perduto un congiunto durante i bombardamenti è il signor Mario Salinesi, che abitava in corso Regina Margherita 110, dove nel crollo della casa è rimasta uccisa sua moglie. Mario Salinesi è un signore dall'aspetto molto distinto, con i capelli brizzolati. Egli abita da solo.

In una camera d'angolo, vasta e con quattro finestre, dove un tempo era alloggiata una piccola classe di scolari, abitano quattro famiglie siciliane, residenti nella nostra città, che sono rimaste senza casa. I fratelli di latte Salvatore Orefice e Salvatore Mistero, hanno sposato due sorelle: Lucia e Maria Tommaselli. Una terza sorella, Giuseppina ha sposato Giuseppe Primavera. Con loro abitano anche i genitori Tommaselli, papà Giacomo di 69 anni e mamma Angela. La quarta famiglia è quella del figlio maggiore dei Tommaselli, Mario, carabiniere scelto, che si è unito da poco in matrimonio con la giovane Caterina Lattuada di 18 anni.

I bimbi di queste belle famiglie sono simpaticissimi e vivaci. Ed è un peccato che lo spazio ce lo vieti, altrimenti vorremmo nominarli tutti. Un bell'elenco che conta anche due gemelli. La più alta ha 18 anni, i più giovani pochi mesi. Tutti belli, sani, che è un piacere vederli.

I due fratelli di latte, i due Salvatore, Orefice e Mistero, sono operai alla Fiat Ferriere e alla Villar Perosa. Anche Giuseppe Primavera è occupato in quest'ultimo stabilimento. Eccetto il Primavera che è nato a Caltanissetta, tutti sono orfanelli di Villarosa, nei pressi di Enna.

In questi giorni le quattro famiglie siciliane hanno avuto numerose dimostrazioni di affetto e di simpatia da parte degli altri ricoverati che sono loro stati vicino nel dolore che li ha colpiti. Le famiglie Orefice, Mistero, Primavera e Tommaselli hanno, infatti, molti parenti che risiedono ancora nell'isola.

Tutte le persone ospitate sono soddisfatte della sistemazione. Ciò che loro manca e di cui più sentono il bisogno sono gli indumenti. Molte di queste persone sono rimaste dopo l'incursione che le ha private della loro casa, col solo vestito che hanno indosso. Il capo alloggiamento ha naturalmente segnalato la cosa da tempo alle autorità; ne ha parlato pure alla Principessa di Piemonte quando l'augusta dama ha visitato la scuola e la Principessa si è benevolmente interessata in proposito.

Alcuni operai ci hanno fatto osservare che se le dite persone cui essi lavorano anticipassero loro una somma sul conto di liquidazione molte difficoltà del momento verrebbero facilmente superate.

L'alto incarico a Roma ad una personalità torinese

Il senatore Riccardo Motta, nato a Torino il 14 novembre 1878, è stato nominato — come è fatto cenno in altra parte del giornale — Commissario straordinario per il Governatorato di Roma. Entrato giovanissimo nell'amministrazione dell'Interno, tenne posti di responsabilità nelle Prefetture di Mantova, Alessandria, Venezia ed anche di Torino. Partecipò alla grande guerra quale ufficiale di artiglieria, comandando prima una, poi un gruppo di batterie. Particolarmente si distinse: rimase ferito nell'azione della Bainsizza (agosto 1917). Tornato alle dipendenze del Ministero degli Interni, coprì il posto di capo personale della Pubblica Sicurezza, poi quello di capo di gabinetto al Sottosegretariato per gli Interni. Nominato Prefetto nel 1928, tenne successivamente le Prefetture di Varese, di Udine, di Ancona, di Bari, ed infine quella di Milano. Due anni dopo di essere stato collocato a riposo e cioè il 20 aprile 1939, fu nominato senatore del Regno.

Visite del Podestà alle autorità cittadine

Uno dei primi atti del Podestà avv. Bruno Villabruna è stato quello di recarsi all'Ossario della Gran Madre di Dio, dove ha deposto una corona in omaggio alla memoria dei Caduti.

In questi giorni il Podestà si è recato a far visita a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, a S. E. il Generale Adami-Rossi, Comandante la Difesa Territoriale, alle LL. EE. il Procuratore Generale e il Primo Presidente della Corte di Appello, al Questore, al Comando del RR. CC., alla sede dell'Amministrazione Provinciale e agli altri Comandi Militari che hanno sede nella nostra città.

S. E. il Prefetto aveva ricevuto l'avv. Villabruna la mattina stessa in cui avvenne lo scambio delle consegne.

In memoria di don Minzoni

Per iniziativa di un gruppo di cattolici avrà luogo giovedì 26 corrente, alle 10 nella chiesa di S. Carlo, una solenne commemorazione di Don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta, ucciso proditoriamente il 23 agosto 1923 da una squadra d'azione fascista alle dipendenze di Italo Balbo.

Una precisazione sui fermi dei depositi

degli ex-gerarchi fascisti

E' necessaria una precisazione: abbiamo stralciato alcuni fra i molti nomi che compongono l'elenco degli ex-gerarchi fascisti per i quali l'autorità ha ordinato il fermo precauzionale di beni o danaro depositato nelle Banche. Ciò non vuol dire che tutti costoro abbiano dei depositi o che pur avendone non possano dimostrare ch'essi non sono frutto di illeciti guadagni. L'inchiesta in corso chiarirà la situazione di ciascuno.

Questo abbiamo voluto precisare ad evitare richieste di rettifiche, quale ad esempio ci ha inviato ieri sera Francesco Abba capo dell'ufficio collocamento dei lavoratori dell'industria, o quale ci invia l'ex ispettore Luigi Perez, affermando che il provvedimento nei loro confronti non ha alcuna ragione di essere.

Il vice prefetto Marongiu nominato Prefetto e collocato a riposo

Il vice-Prefetto comm. dott. Battista Marongiu che a Torino si trovava quale vice-prefetto dal maggio 1920, a sua domanda ha ottenuto la definitiva dispensa dal servizio. Dal gennaio del 1932 ad oggi aveva funzioni di vice-prefetto vicario; benchè nel giugno del '42 fosse stato collocato a riposo per superati limiti di età, era trattenuto in servizio a' sensi delle leggi di guerra. Aveva avuto una brillante carriera e svolto importanti incarichi. Era anche stato Commissario prefettizio della nostra città, come di altri comuni della provincia, guadagnandosi ovunque per le sue doti di integerrimo funzionario l'unanime simpatia. Lasciando il servizio gli è stato conferito l'onorevole titolo di Prefetto del Regno.

Linee tramviarie

Ecco l'elenco di nuove linee circolanti da oggi:

2: da piazza della Salute fino in corso Vittorio ang. corso Massimo d'Azeglio; 9/1 da corso Sempione all'Ippodromo; 12: da Lucento fino in corso Vittorio angolo M. D'Azeglio; 14: due tratti: uno da strada Borgaro fino a corso Vittorio ang. M. D'Azeglio, l'altro da Ponte del Lattaio fino a ponte Isabella; 20: da via Po a Villa della Regina — 41: da c. Sebastopoli Bzo a Stupinigi.

Vertina poi a misure. — Il locale dal R. Ufficio Metrico competente stato sistemato in una delle ultime incursioni, rimane chiuso fino a nuovo avviso e pertanto la verificazione periodica dei pesi e delle misure rimane sospesa.

Il vice prefetto Marongiu nominato Prefetto e collocato a riposo

Il vice-Prefetto comm. dott. Battista Marongiu che a Torino si trovava quale vice-prefetto dal maggio 1920, a sua domanda ha ottenuto la definitiva dispensa dal servizio. Dal gennaio del 1932 ad oggi aveva funzioni di vice-prefetto vicario; benchè nel giugno del '42 fosse stato collocato a riposo per superati limiti di età, era trattenuto in servizio a' sensi delle leggi di guerra. Aveva avuto una brillante carriera e svolto importanti incarichi. Era anche stato Commissario prefettizio della nostra città, come di altri comuni della provincia, guadagnandosi ovunque per le sue doti di integerrimo funzionario l'unanime simpatia. Lasciando il servizio gli è stato conferito l'onorevole titolo di Prefetto del Regno.

Linee tramviarie

Ecco l'elenco di nuove linee circolanti da oggi:

2: da piazza della Salute fino in corso Vittorio ang. corso Massimo d'Azeglio; 9/1 da corso Sempione all'Ippodromo; 12: da Lucento fino in corso Vittorio ang. M. D'Azeglio; 14: due tratti: uno da strada Borgaro fino a corso Vittorio ang. M. D'Azeglio, l'altro da Ponte del Lattaio fino a ponte Isabella; 20: da via Po a Villa della Regina — 41: da c. Sebastopoli Bzo a Stupinigi.

Vertina poi a misure. — Il locale dal R. Ufficio Metrico competente stato sistemato in una delle ultime incursioni, rimane chiuso fino a nuovo avviso e pertanto la verificazione periodica dei pesi e delle misure rimane sospesa.

Il mendicante danaroso e la sua misera abitazione

Gli accertamenti da parte del Commissariato S. Rita di Vanchiglia hanno proseguiti ieri per dare se il mendicante Carlo Serpetto, fu Luigi, trovato morto sulla riva sinistra del Po era in possesso di 90 mila lire di titoli e somme depositate in istituti cittadini o presso altri capitali. La misera vicenda ha subito un'altra volta un colpo di scena quando è stato indiscutibilmente stabilito che non sono stati trovati che vecchi assegni sbarrati, la vera abitazione di un miserabile. Di altri soldi nemmeno l'ombra. Neppure lettere che documentino i veri rapporti esistenti tra il Serpetto e le sorelle. Sempre più incerte, per chi cerca le ragioni di un suicidio, le circostanze che lo hanno determinato.

Spettacoli cinematografici

CORSO: « Maurizio » (1950).
Augustus L'amante (Die Traumlig)
Statuto Delitto del dott. Kruger
Nazionale Avventuriera (Dollbeen)
ALPI: « Patria » (Fernandel)
Ghione Sentimentale. Del Poggio
G. ALBERTO: « Mille lire al mese »
ADUA: « Il Dottor Kenne »
EXCELSIOR Ruoo Fiorito Madrid
ROMA: « La guerra non si fa »
SAVOIA: Confessione, P. Barbara.

Luigi Carrel

Luigi Carrel, la patriottica guida, che alcuni giorni or sono è rimasto ferito durante una uscita sciistica alle Grandi Muraglie, è stato ricoverato, come è noto, all'Ospedale Maria Vittoria, nella Sezione di ortopedia diretta dal prof. Dal Qui il dott. Bobba gli ha prodigato le più attente ed amorose cure, sottoponendolo ieri ad un'operazione, che è perfettamente riuscita. Le condizioni del Carrel sono assai migliorate.

Un convegno d'amore interrotto dal marito

L'amante si ferisce gravemente saltando un muricciolo

Al primo del mese scorso veniva ricoverato privo di sensi in una via trasversale di corso Italia un soldato dell'aviazione di 40 anni, distintamente vestito. Lo sconosciuto veniva accompagnato all'ospedale e dopo una sommaria visita ricoverato in corsia con prognosi riservata e quindici giorni di cura. Riavutosi ferito in varie parti del corpo e la frattura di una gamba, solo il giorno seguente lo sconosciuto riprendeva i sensi e dichiarava chiamarsi Michele Ferlieri e narrava che saltando dal muricciolo che circonda la villa Abbiamo si era ferito in quel modo. Ma queste dichiarazioni non erano ritenute soddisfacenti ed esauriti gli interrogatori di polizia che iniziavano indagini coi vari vasi a sapere in modo preciso come si erano svolti i fatti. Il ferito, in questo frattempo, qualche giorno era in relazione con una giovane donna sposata ed un noto commerciante della nostra città. I convegni tra i due amanti avvenivano nella stessa casa coniugale frattanto che il marito si trovava assente per lavoro. Ma l'altra sera, mentre i due amanti si trovavano riuniti, ecco che il marito, che aveva sospettato qualche cosa, piombava in casa e sorprendeva la moglie in compagnia del suo amante. Ne nasceva una violenta colluttazione, durante la quale il Ferlieri, per sfuggire alle ire del marito, saltava dal muricciolo, ferendosi gravemente.

Il vice prefetto Marongiu nominato Prefetto e collocato a riposo

Il vice-Prefetto comm. dott. Battista Marongiu che a Torino si trovava quale vice-prefetto dal maggio 1920, a sua domanda ha ottenuto la definitiva dispensa dal servizio. Dal gennaio del 1932 ad oggi aveva funzioni di vice-prefetto vicario; benchè nel giugno del '42 fosse stato collocato a riposo per superati limiti di età, era trattenuto in servizio a' sensi delle leggi di guerra. Aveva avuto una brillante carriera e svolto importanti incarichi. Era anche stato Commissario prefettizio della nostra città, come di altri comuni della provincia, guadagnandosi ovunque per le sue doti di integerrimo funzionario l'unanime simpatia. Lasciando il servizio gli è stato conferito l'onorevole titolo di Prefetto del Regno.

Linee tramviarie

Ecco l'elenco di nuove linee circolanti da oggi:

2: da piazza della Salute fino in corso Vittorio ang. corso Massimo d'Azeglio; 9/1 da corso Sempione all'Ippodromo; 12: da Lucento fino in corso Vittorio ang. M. D'Azeglio; 14: due tratti: uno da strada Borgaro fino a corso Vittorio ang. M. D'Azeglio, l'altro da Ponte del Lattaio fino a ponte Isabella; 20: da via Po a Villa della Regina — 41: da c. Sebastopoli Bzo a Stupinigi.

Vertina poi a misure. — Il locale dal R. Ufficio Metrico competente stato sistemato in una delle ultime incursioni, rimane chiuso fino a nuovo avviso e pertanto la verificazione periodica dei pesi e delle misure rimane sospesa.

Stracciate dalla tramvia

Nel pomeriggio di ieri un orribile sciagura è accaduta sulla linea della tramvia che da Torino porta a Saluzzo, all'altezza del ponte del Pellerina. Tale Martino Mosto di 64 anni, da Michelino, attraversava i binari senza accorgersi del sopraggiungere del convoglio. Vano era il tentativo del motorista per evitare la disgrazia. Il povero, travolto, finiva sotto le pesanti ruote. Soccorso, era immediatamente trasportato alle Molinette dove subiva l'amputazione di una gamba. A distanza di poche ore decedeva.

I testamenti strambi

L'offensiva clausola per il cugino del defunto

Nel mese di aprile dello scorso anno moriva nella nostra città il signor Giuseppe Pradisano di 72 anni, ex commerciante, disponendo del suo patrimonio in modo tale che ben presto scoppiava tra i beneficiati delle contrastate testamentarie per nulle vale giungere ad un amichevole accordo, quindi una vera battaglia giudiziaria che veniva portata anche davanti ai Tribunali. Ora, a quanto pare, la lunga vertenza sta per avere la sua fine. Infatti, pochi giorni or sono, il Tribunale civile per sentenza definitiva ha respinto la domanda di annullamento del testamento olografo presentata dalla signora Teresa Bertolino, vedova del defunto, la quale aveva chiesto che fosse annullata la clausola che la escludeva dall'usufrutto a favore del cugino Pradisano Luigi, che ha ereditato la casa di via Cernaia 40, dove abitava lo zio.

Farmacie aperte oggi

Algostino Benichelli, piazza Vitt. Veneto 10 — Aurora, corso Giulio Cesare 27 — Berlente, piazza Peschiera 2 — Centrale, piazza Pregaglia — Cooperativa N. 8, corso Allacomba 42 — Delle Molinette, via Nizza 183 — Dora, corso Principe Odone 30 — Francese, corso G. D'Annunzio n. 33 — Gondini Aceto, via S. Frane. da Paola 10 — Mantelli, via Massini 24 — Milano, via Pregus 102 — Montemaro, corso Vittorio 27 bis — Moravian, via Garibaldi 16 — Nazzo, corso Giovanni 65 — Pavia, corso Re Umberto 38 — Rostia e Ottavi, via Stradella 36 — San Giuseppe, via Santa Teresa 25 — San Luca, piazza Carlo Felice — San Salvatore, via Nizza 27 — Sassi, corso Casale 350 — Santa Anna, strada Settimo 59 — Società Cooperativa Rebaudengo 116 — Subalpina, corso Cuneo 71.

Il mendicante danaroso e la sua misera abitazione

Gli accertamenti da parte del Commissariato S. Rita di Vanchiglia hanno proseguiti ieri per dare se il mendicante Carlo Serpetto, fu Luigi, trovato morto sulla riva sinistra del Po era in possesso di 90 mila lire di titoli e somme depositate in istituti cittadini o presso altri capitali. La misera vicenda ha subito un'altra volta un colpo di scena quando è stato indiscutibilmente stabilito che non sono stati trovati che vecchi assegni sbarrati, la vera abitazione di un miserabile. Di altri soldi nemmeno l'ombra. Neppure lettere che documentino i veri rapporti esistenti tra il Serpetto e le sorelle. Sempre più incerte, per chi cerca le ragioni di un suicidio, le circostanze che lo hanno determinato.

Spettacoli cinematografici

CORSO: « Maurizio » (1950).
Augustus L'amante (Die Traumlig)
Statuto Delitto del dott. Kruger
Nazionale Avventuriera (Dollbeen)
ALPI: « Patria » (Fernandel)
Ghione Sentimentale. Del Poggio
G. ALBERTO: « Mille lire al mese »
ADUA: « Il Dottor Kenne »
EXCELSIOR Ruoo Fiorito Madrid
ROMA: « La guerra non si fa »
SAVOIA: Confessione, P. Barbara.

UNA CLASSICA BEFFA

Lo credevano un funerale da burla ed era invece un funerale autentico

Il feretro non conteneva olio ma una salma

Una spettacolosa scena si è svolta ieri l'altro mattino a Porta Nuova in occasione dell'arrivo di un treno, diretto in provenienza, via Milano, ed additerati, carico funebre per il trasporto a Imperia per i parenti. Il quale non immaginava certamente si sulla quando giunse alle sue orecchie la voce di quei cari adorati al momento della salma in arrivo. Ahimè, solo arrivò della nostra stazione più quale. Ma c'era una data contrassegnata che non poteva sfuggire ad un acuto osservatore. Tra le piccole folla composta tre persone, e cioè i commercianti Rocco Bonfà, Nicola Bonfà e Antonio Pitrelli di Cuneo, in via Palazzo di Città e Carlo Pitrelli, pure cerchio in via Pregus, non apparivano affatto addolorati. Vedendo fatto di chiedersi: quale tragica sventura induceva quei tre a partecipare alla mesta cerimonia?

Che tristezza potevano avere quei tre signori che si trovavano in lieta compagnia? Che contenere un cadavere conteneva invece dell'olio che avevano dopo fruttuose fiere di bestiame di mille? Da qualche mese essi si servivano clandestinamente di olio da Raffaele Bonfà fu Nicola, di 26 anni, passione, abitante in via Belfiore 26 e di Antonio Petrelli di Gaspare di 26 anni, mercantile residente a Monselice in via del Mille e da un terzo e socio sulla cui identità si mantiene il riserbo, perchè è quello che ha fatto evidentemente tutto il truffaldino edificio che i compari stavano continuando a portare a compimento.

I tre commercianti clandestini, tutti di Conversano di Bari, avevano premesso di trasportare nella nostra città non i soliti piccoli recipienti, ma vasti e tronchi cilindri del peso totale, ma brutale tre quintali alla volta. Avevano però avuto la cautela di nascondere il fatto al controllo dogan

PIEMONTESI DELL'OTTOCENTO

L'ultimo maresciallo di Savoia

Nel Parlamento subalpino del gran Decennio cavourriano, al di là della Destra costituzionale, capeggiata dal Revel, e illustrata da uomini quali il Balbo e il Menabrea, estendevasi la zona iperborea degli ultra reazionari, intorno ai due maggiori uomini dell'antico regime carloalbertino: il Latour e il Solaro della Margarita. Dei due, niun dubbio che la maggiore notorietà storica competa oggi al Solaro, in virtù, soprattutto, di quel suo famoso *Memorandum* che, recentemente riesumato e commentato, è apparso a più d'uno come una specie di bibbia delle idee conservatrici; niun dubbio però anche, a mio avviso che assai più simpatico, umanamente parlando, del Solaro riesca il maresciallo Latour, in procinto, anche lui, di uscir dall'ombra del tempo e dell'oblio in virtù di recentissimi studi, che tendono a purgare, almeno in parte la sua memoria da accuse varie e gravi, di cui il corrente giudizio storico le aveva fatto segno. E il questa maggior simpatia umana emanante dalla sua figura è traccia perfino nell'involontario (voglio dire non espresso di proposito, bensì di scorcio e di sfuggita) omaggio di un insigne storico, non certo sospetto di eccessiva tenerezza per gli uomini di parte reazionaria — l'Omodeo — quando, accennando al fascino esercitato dal Cavour sui suoi stessi avversari, non a dire che ad esso non sapeva sottrarsi, per sua confessione, il Latour, se nella seduta del Senato del 12 aprile 1854 prorompeva in questa parola: *Il faut tenir compte aussi de cette espèce de fascination exercée sur nous par le Ministère...* parola che, se non erro, non si saprebbero immaginare in bocca al Solaro, tanto più gretto od acre nella sua opposizione.

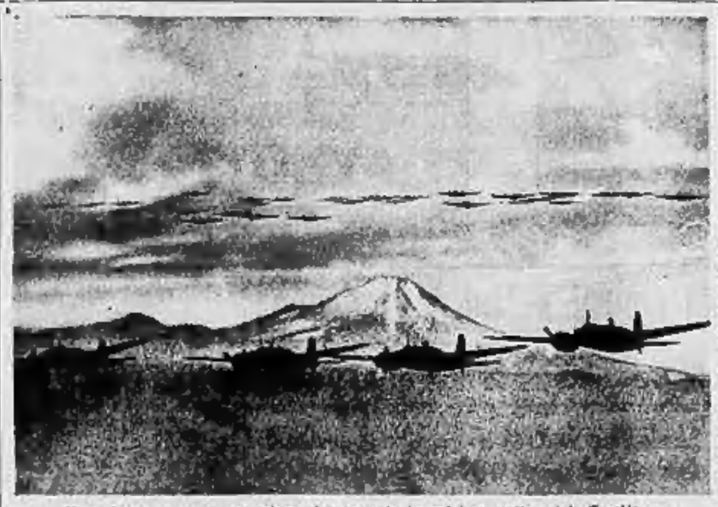
Le comuni accuse al Latour si polarizzano intorno a due faccie, o aspetti, della sua figura, meno interdipendenti di quel che comunemente non si creda: il reazionario e l'austriacante; e a me sembra possa dirsi subito che l'apporto dei nuovissimi studi (e alludo soprattutto al volume di Antonio Monti: *Un drammatico decennio di storia piemontese* (1821-1831), mentre non reca elementi nuovi sul primo punto, modifichi invece la visuale del secondo. Non sarà forse inutile ricordare al lettore lo stato di servizio, particolarmente brillante, del conte Vittorio Amedeo Sallier de La Tour, nato a Chambéry nel 1773, distintosi nella Guerra delle Alpi 1792-96, passato, dopo la caduta della Monarchia sabauda nel 1798, a combattere i nemici di Casa Savoia in eserciti stranieri: esempio, col suo conterraneo de Maistre, di una fedeltà, che anche allora conobbe molte apostasie. Rientrato, con la Restaurazione, nell'esercito sardo generale comandante la spedizione di Grenoble durante i Cento Giorni; capo, nel 1821, dell'esercito fedele a Carlo Felice, sconfigge gli insorti a Novara, ed è nominato cavaliere dell'Annunziata; ministro degli Esteri dal 1822 al 1835, gli eventi salienti del suo governo sono la convenzione militare con l'Austria, la spedizione di Tripoli, l'intervento attivo, ma sfortunato, in favore della causa legittimista in Francia, Spagna, Portogallo; lasciando il posto al Solaro, è insignito, ultimo, della dignità di Maresciallo di Savoia, e nominato Governatore di Torino. Consiglia (o almeno accetta, come minor male) l'elargizione dello Statuto, ed è fra i primi Senatori del '48, provocando, per tale sua nomina, le critiche del Gioberti; muore nel 1858.

***

Fu davvero il Latour — si chiede Antonio Monti — «quel reazionario che il Santarosa e i suoi compagni ci hanno dipinto, e che molti storici ancora vorrebbero farci credere?... cade, per merito di questi nuovi documenti, (inediti dell'archivio Latour, e dal Monti per la prima volta pubblicati) il mito di un Latour retrogrado, reazionario feroce, conservatore ad ogni costo, per lasciare invece spiccare la figura di un uomo saggio e prudente, che voleva camminare in avanti lasciando integra le due grandi forze del Piemonte: la Monarchia e l'Esercito. Antidemocratico forse sì, ma costituzionale di antica data». E sta bene; ma, come ho detto dianzi, giustizia al Latour su questo punto è già stata resa da tempo, e cioè fin dalla pubblicazione di quel suo importante *Memoriale* del 1814, in cui egli — distinguendosi dal Revel, che si compiaceva chiamarsi «un perfetto *ultra* della Restaurazione» — consigliava al suo Re di concedere un Consiglio di Stato (anticipando così di quasi 20 anni l'iniziativa di Carlo Alberto), ed eventualmente, addirittura una Costituzione, tanto più larga quanto maggiore fosse per essere l'ingrandimento del restaurato Stato sardo: e di questo documento già il Lemmi aveva tratto tutte le conseguenze, concordando, in sostanza, col giudizio limitativo espresso dal Des Ambrois: «Latour amava il progresso, ma teneva alle antiche idee sull'importanza di una aristocrazia, l'utilità dei maggioraschi e del fideicommessi, la repressione in materia religiosa, la conservazione delle antiche leggi sui rapporti con la Chiesa». Così come, a sua volta, il Rodolico aveva già osservato che «dopo di allora (1814) molta acqua era passata sotto i ponti di Torino: le rivoluzioni del '20 e del '21 chiusero quello spiraglio aperto nella mente del conservatore»: sicchè mi sembra che una più accentuata revisione di giudizio in questo senso avrebbe, se mai, dovuto riferirsi (cercando nuovi elementi) al periodo posteriore al Ventuno, cioè su quel lungo quattordicennio di governo in cui, indubbiamente, il Latour fu considerato — in politica interna — uomo di fiducia, ed elemento sicurissimo, dal Metternich (e per lui, dal ministro austriaco a Torino, il Bombelles), nell'opera di resistenza ad ogni innovatore, vuoi Consiglio di Stato, o nuovo Codice, cui attendeva il Barbaroux, o repressione dei moti del '33. Analogamente, per la politica estera (e per quanto il Latour seguisse in questo campo, senza nessuno entusiasmo, anzi un po' a rimorchio, il disgraziato indirizzo personale di Carlo Alberto a favore della duchessa di Berry, di don Miguel, di don Carlos) risulta dai documenti pubblicati dal Lemmi come il capo del dicastero degli Esteri fosse, non solo meno «illuminato» e meno largo d'idee in senso liberale, ma anche meno politicamente sagace dei suoi due insigni collaboratori diplomatici nelle sedi di Parigi e di Londra, il conte di Sales e il marchese d'Aglié.

Dove invece mi sembra veramente che l'apporto dei nuovi documenti sia notevole, nel senso di una revisione del giudizio storico corrente, è nel chiarir ciò cui fanno certi punti controversi relativi all'accusa di *austriacantismo*, mossa continuamente al Latour, e ch'egli stesso sembrò convalidare addirittura *in extremis* se (come ricorda l'Omodeo) ancora durante la crisi del 1855, «il Latour si lasciava andare ad affermare in Senato che Dio proteggeva l'Austria, provocando il risentimento della coscienza pubblica». A parte questi eccessi senili, ben meno giustificata appare (a leggere i nuovi documenti pubblicati dal Monti) l'accusa, ribaditagli ancora ultimamente, circa il suo contegno durante la crisi del '21: «Fu certamente lui a sconsigliare Carlo Felice a richiedere l'aiuto delle truppe austriache per sedare l'insurrezione»; accusa, a cui fa eco l'altra, lanciatagli dal Giovagnoli, a proposito del suo invito al Regis, per parlamentare: «Non si trattava infatti di leali intenzioni da parte del Latour, ma di un volgare stratagemma»; egli voleva indugiare la pugna, per dar tempo ai 3000 austriaci, che erano in marcia, di giungere al suo soccorso. Orbene, si leggano le insistenti, pressanti e — pur nello stile aulico, nell'ossequio di rito — quasi commoventi lettere del Latour a Carlo Felice perchè desista dall'invocare, o almeno rinvii fin che può, l'intervento austriaco, e si vedrà quanto ingiusti fossero quegli apprezzamenti. Al re, che cocciuto insiste: «Voglio rientrare nel mio paese come completo padrone, o nulla... non rientrerò mai senza l'appoggio e la salvaguardia delle potenze straniere», Latour risponde rilevando il pericolo «del fare entrare nemici conquistatrici, sia pure non nemiche, le truppe straniere»; e insistendo a più riprese, premo il re insensibile, nel fargli rilevare che «l'ingresso degli stranieri è certo una grande sventura»; mentre — a cose fatte — è con una gioia patriottica, di cui dobbiamo essergli grati, ch'egli segnala all'abdicatario Vittorio Emanuele I (ben meno austriacante del fratello), come «le truppe piemontesi *sole* occupano la capitale, e *sole* hanno iniziato la sconfitta degli insorti».

Filippo Burzio



Una formazione aerea nipponica sorvola la celebre vetta del Fugiyama.

PER UN NOSTRO CINEMA

GIORNALI e documentari

«*Mostrami che documentari fai e ti dirò chi sei*»: sarebbe certo una richiesta molto arrischiata, da rivolgere a una cinematografia; ma avrebbe in sè qualcosa di vero. *Non per nulla molti sostengono essere il documentario cinema «puro»: e può talvolta infatti giungere all'arte. Ma è indubbio che il normale documentario è di solito, o dovrebbe essere, l'abc del mestiere; a potrebbe sovente fornire le prime prove con le quali dovrebbe cimentarsi l'aspirante alla regia. I temi, i limiti, i mezzi sono infatti esattamente circoscritti; gli si addice un linguaggio spoglio, secco, quasi abbreviativo; poche le possibilità di variazioni; e il vero scopo da raggiungere è soprattutto in una esposizione, quasi didattica, e al massimo concisa, chiara, convincente. Perchè il buon documentario deve anzitutto essere un esempio di questa efficacia divulgativa.*

Il «giornale», la solita rassegna cinematografica più o meno settimanale, del documentario è di tempo stesso un parente povero e un sottoprodotto. La sua composizione antologica, il dover comunque dipendere da una almeno relativa attualità, la disparità delle fonti dalle quali provengono le singole riprese, un inneguabile bisogno di rendere comunque variati i sommari, sono i più evidenti vantaggi e svantaggi di queste rassegne. Affidate, da noi, a un solo organismo, l'Istituto Luce; si quale sarebbe inutile muovere facili critiche riguardanti il passato. Diremo soltanto che le sue facilonerie, i suoi intenti celebrativi, le sue banali ampollosità e la sua costante monotonia si potevano un po' più ritrovare in quegli altri nostri giornali che venivano pubblicati su carta anzichè su pellicola. E con ciò diagnosi e critiche mi sembrano facilmente esaurite.

Ogni tanto il giornale Luce si «rinnovava». Perchè altri uomini erano stati posti a dirigerlo, o perchè la sua monotonia era diventata fin troppo evidente. Quei «rinnovamenti», per alcuni numeri, era certo palese; offriva una diversa, diremo così, impaginazione esteriore, una più accurata scelta dei varii brani; ma poco dopo si ricadeva, con il nuovo volto, sul vecchio schema. Non diversamente capitava a un quotidiano o a una rivista, quando ne fosse mutato il direttore, o potesse d'un tratto far sfoggio di nuovi mezzi tipografici. Nè, per l'immediato avvenire, sarebbe possibile formulare precisi o impazienti desideri. Un giornale cinematografico, per essere efficiente, deve palesarsi tanto obiettivo quanto interessante; non sarà facile ottenere tutta ciò in breve, dal momento che proprio quella, più di ogni altra nostra attività cinematografica, sarà in funzione dell'evolversi degli avvenimenti. Se non sorgeranno altri nostri giornali in concorrenza con quello dell'Istituto Luce (e ciò appare assai poco probabile), mentre la stampa quotidiana andrà gradatamente assumendo le sue posizioni di tendenza e di partito, sarà già non poco che la nostra unica rassegna cinematografica possa avere una sua amurfia abilitività, possa un po' diventare l'«Agenzia Stefani» dei nostri schermi.

***

Nel l'Istituto Luce, in questi ultimi tempi, si era fatto promotore di una serie sempre più numerosa di documentari; e questi esigono tutt'altro discorso. Imporli da disposizioni legislative alla distratta pigrizia degli esercenti e del pubblico, fiancheggiarli da altri decisi a Case editrici sorte a quello scopo, tutti sostenuti da un certo reddito finanziario in conseguenza di quelle stesse disposizioni legislative, questo complesso tentativo, dovuto all'Istituto Luce e ai suoi fiancheggiatori, poteva essere l'affermazione del nostro documentario; con un suo stile, o almeno con una sua impronta; e poteva automaticamente fornire quella tanto auspicata palestra di nuovi elementi, che con il documentario facessero così le loro prove.

I primi criteri apparvero accettabili. Molta accuratezza, molto impegno; e chiamati a raccolta tutti i giovani che desseno qualche affidamento. Non ci sarebbe stato, con molta tenacia e altrettanta pazienza, che da continuare per la solita via del solito documentario, chiara sobrietà, onesta divulgazione; le «rivelazioni», nel caso, si sarebbero poi avute quando si sarebbero avute. E i primi saggi apparvero senz'altro interessanti. Ma poi andarono incrinandosi, e il tono di quelle prime prove divenne sempre più un'eccezione. Perchè il nostro documentario, che ormai numericamente esisteva, volle subito «distinguersi», a ogni costo: e seguendo una strada antidocumentaria per eccellenza: lo si volle, cioè, «romanzato». Quanto lo si disse, qui, per iscritto, e poi a voce, con i responsabili; ma con nessun risultato, destando tutt'al più sufficienti sorrisi.

Perchè un documentario può anche, eccezionalmente, essere «romanzato»; ma soltanto allora tutti i mezzi necessari, e soprattutto la presenza di un autentico regista, che quella cronaca sappia impadronire, trasfigurare, persino corrompere con fantasia, gusto, ingegno. E come sarebbe potuto ciò avvenire quando quei giovani erano per lo più alle loro prime armi? Se ne videro perciò d'ogni colore. Giungevano sollecitazioni, e molto autorevoli, a recensire anche quei filmetti; proprio non ce la sentivamo, avremmo dovuto stroncarne non uno ma dieci; e, non potendola fare, si preferiva tacere. Ogni tanto si faceva una nota generica, denunciando quei pericoli; e la nota, naturalmente sgradita, cadeva nel vuoto. Cito a caso. Si doveva far vedere una serie di scorci ottocenteschi, così come oggi appaiono, nè potrebbero altrimenti apparire? Dapprima si cominciava benino, pulito: ma poco dopo ecco per quelle vie, per quei cortili, per quei saloni, aggirarsi un'inverosimile piccola folla di comparse, infagottate in costumi dell'epoca, e mal guidate dal regista fin troppo in erba. Si doveva far vedere l'amorevole cura accogliente i nostri feriti di guerra? Invece di intrare a una virile pratitudine per chi tutto aveva dato al Paese, si costringeva qualcuno di quei feriti a diventare attore, e maldestro protagonista di ridicolissimi barzellette, talvolta semplicemente offensive per quella virile commozione che si sarebbe dovuta suscitare. Si dovevano far vedere scorci di un nostro stabilimento industriale, scorci ferrigni e severi, dominati dal ritmo intenso di un grande lavoro? Ed ecco quegli scorci e quel ritmo rotti o annacquati dall'episodietto «di colore», o dalla battuta allusiva, per lo più di bassa propaganda, quando non fosse l'ultraparlante a direttamente intervenire con i suoi salaci o spiritosi commenti.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi; ma sarebbero soltanto noiosi; e troppo ricorderebbero la noia di quelle visioni. Si perdeva così il filo di una esposizione lineare e convincente; si insinuavano germi di banalità e di volgarità; il discorso si spezzava in molteplici frantumi, poteva ogni tanto ricominciare; insomma, molti dei mali allora inevitabili che erano nei giornali Luce si riaffacciavano anche nei documentari, dove sarebbero stati facilmente evitabili; e dove parevano addirittura imposti, senza un proposito e una direttiva. Al punto che quando ci capitava di vedere un documentario che lo fosse per davvero, come l'ottimo Comacchio di Fernando Cerchio, quasi non ci pareva possibile che quel film avesse quella sigla editrice.

***

Bisogna tornare a far credere nel documentario i giovani che vi hanno creduto. Convincendoli anzitutto di essere su di una cattiva strada; e riportandoli agli indispensabili principii di chiarezza, semplicità, efficacia. Non più il pittoresco per il pittoresco, il folklore per il folklore; non più la macchiettistica, lo pseudo-lirismo e il floreale, il liberty, e la romanzatura: ma un chiaro, netto linguaggio, quasi anonimo, sempre conciso e sempre serrato.

Mario Gromo

Terzetto Valenti-Calamai-Pavese nel pirandelliano «Enrico IV».

Ilse Werner ne «Il barone di Münchhausen».

L'ARTE ITALIANA NEL DOPOGUERRA

Come si riordineranno i musei "sfollati„?

Un suggerimento, più che una proposta: un'idea appena abbozzata, fra le molte che si affollano alla mente d'ogni uomo pensoso delle nostre prossime sorti; e forse non infruttuosa nell'elaborazione che, cessate le ostilità, potrà subire da parte di competenti chiamati alla responsabilità — di nuovo sotto il pubblico controllo — del bene comune.

Purtroppo il nostro patrimonio artistico (la più alta e meritata ricchezza italiana) uscirà dalla guerra gravemente diminuito. Da Genova e Palermo, da Messina e Cagliari, da Napoli a Catania, non solo si piange sulle vittime, sui beni individuali perduti che nessun risarcimento compensa perchè non si valuta a denaro nè il tesoro dei ricordi nè la consuetudine degli affetti: si piange con pari amarezza su tanta e nuova bellezza distrutta. Ed anche là dove l'arte aveva raggiunto meno eccelse cime, è un «color locale» pieno di decoro, di maestà e di gentilezza, che s'è disperso e si va disperdendo senza possibilità di ricuperi: senza nella nostra cara e già, nella sua semplice armonia, così serena Torino, sui cui ingentilissimi danni *artistici* meno ci si volle soffermare. Ma non soltanto architetture. In un paese come il nostro dove l'arte per secoli accompagnò la vita in ogni suo atto, v'è forse luogo in cui il lavoro non abbia variamente incarnato bellezza? E così scultura, pitture murali, decorazioni mirabili, giardini e fontane, tutto ciò insomma che, di artistico, dai centri più colpiti non potè esser portato a salvezza, accompagnò ed accompagna chiese, palazzi, interi complessi monumentali nella dolorosa rovina.

La scuola del mondo

Triste constatazione che ha riempito e riempie di sè i quotidiani. Ma se vi accenniamo ancora una volta non è per sterile lamento: bensì per opporre alla visione di così duro strazio la copia immensa di quel che ci resta e resterà. Per quanto la guerra distrugga dell'arte italiana, tanta per fortuna ce ne rimarrà da continuare a sbalordire i popoli, il giorno che si risolveranno a tornare civili; da seguitare a far di questa nostra terra la «scuola del mondo», come diceva il Cellini pei cartoni delle Battaglie di Leonardo e Michelangelo. Oggi le nostre campagne, nei luoghi più sicuri e celati, sono scrigni di tesori favolosi. La dormono, in questa barbara notte, i Tiziano e i Raffaello, i Giorgione e i Canaletto, gli Antonello e i Correggio. Là da Giotto a Botticelli, da Donatello a Michelangelo, le più sublimi immagini che l'uomo abbia saputo dar di sè per chiudere in forme l'ansia dell'eterno, attendono il ritorno alla luce e alla novità della vita: vita non fatta — come vorrebbe insegnarci una filosofia di violenza — per costringere dominare spazzare altrui con la forza, ma se mai per difendere con la forza se stessa e i suoi diritti; e soprattutto per sembire a una feconda concordia di fatiche. Torneranno, quegli nostri santi patroni che han nome Tintoretto o Caravaggio, Bernini o Canova. Come non mai, nell'orrore delle stragi, il invochiamo, suprema salvezza dello spirito. E nel modo più civile ancora splenderà il nostro primato.

Si dovranno dunque ripristinare e riordinare i musei. Come? Semplicemente ricollocando tutto com'era prima? Non v'è chi non sappia che sull'ordinamento e la conservazione delle opere nelle pubbliche gallerie esiste una scienza moderna, una vera e propria museologia. Già nel convegno dei sopraintendenti alle antichità, ai monumenti e alle gallerie tenutosi a Roma l'ottobre dell'anno scorso, tutti i soprintendenti furono invitati a studiare i problemi che si presenteranno allorchè si tratterà di restituire le opere d'arte alla pubblica visibilità. Problemi minuti e intricati, per lo più di carattere scientifico, ed affidati perciò a competenze tecniche. Si parlò in quel convegno di «rigorosi criteri museografici», della necessità di «imprimere ai nostri Musei il carattere del nostro tempo e della nostra cultura».

Pel godimento di tutti

Più d'una posizione ideologica andrà ponderatamente riveduta nei confronti appunto di certe espressioni — indici di tutta una mentalità — usate sì a lungo e con tanto enervante retorica per opporla violentemente a un costume morale e a una tradizione di pensiero cui invece adesso intende riallacciarsi, con le necessarie evoluzioni, una nuova situazione. Ma in attesa che con libertà di spirito, di parola e di stampa, si definisca «il carattere del nostro tempo e della nostra cultura», vorremmo che l'abito scientifico e tecnico non prevalesse troppo, il giorno che le opere d'arte torneranno alle città per riprender posto nei musei. Vorremmo cioè che questi non continuassero ad essere considerati un campo riservato agli specialisti di studi artistici, ma riuscissero una fonte di vasto ugevole immediato godimento estetico per maggiore intellettualmente educate, ed un appropriato strumento di sapere per ogni intelligenza che ami farsi colta.

Orbene, per le loro stesse origini (per lo più antichi nuclei di raccolte principesche attraverso il tempo arricchite da acquisti, doni, lasciti) la maggior parte dei nostri musei — anche i più insigni — sono quanto mai frammentari. Ciò costituisce, senza dubbio, un'attrattiva di più per le nostre città, una varietà magnifica dei loro patrimoni artistici, un incentivo a viaggiare a conoscere l'Italia per ripercorrere, attraverso i suoi grandi pittori e i suoi grandi scultori, la storia della sua civiltà. Ma quale ostacolo alla comprensione totale di un artista del passato ed anche alla piena gioia ch'egli ci può dare, questa dispersione delle sue opere dal Po all'Etna: e non solo fra i massimi e i minimi nostri centri, ma ancora fra galleria e galleria d'una medesima città. Tiziano e Raffaello spartiti fra Pitti e Uffizi, la *Centauromachia* di Michelangelo alla Casa Buonarroti e il Bacco al Bargello e il *David*, i *Prigioni*, la *Pietà di Palestrina* all'Accademia. E son solo un esempio fra migliaia di casi analoghi.

Noi pensiamo invece al fortunato complesso che risulterebbe dal radunare in una unica sede, forse in un solo ambiente, le opere michelangiolesche, scolpite e dipinte, che sono (o almeno erano fino allo scoppio della guerra) divise nei vari musei fiorentini. Pensiamo — ricordando le stupende mostre di Tiziano, del Tintoretto, del Veronese a Venezia, del Correggio a Parma, di Giotto e dei giotteschi a Firenze, del Foppa, del Moretto, del Romanino, del Savoldo a Brescia fra il '35 e il '39 — alle molteplici possibilità di raffronti diretti, di indagini, di deduzioni, di scoperte che offrirono agli studiosi quelle grandiose rassegne. Pensiamo infine all'enorme interesse ch'esse destarono nelle masse intelligenti, le medesime che poi furono non piccola fatica, malgrado la passione per l'arte, a giungere, d'opera in opera, fino all'ultima sala di un museo.

(Fatica comprensibile, se si riflette allo sforzo visivo e intellettuale che di solito il consueto ordinamento dei musei impone al visitatore, costringendolo a una successione di giudizi relativi non solo alle più varie immagini, ma alle più diverse personalità artistiche. Per lo studioso, inoltre, tanta dispersione d'opere d'un medesimo autore da luogo a luogo ai risolve in gravissimi ostacoli al lavoro, in sciupio di tempo e di denaro, in tensione mnemonica continua, nella necessità di ricorrere — con non sempre felici conseguenze — ad appunti, documenti, fotografie. Insomma, di fronte a un museologo o a un filologo con gli spartiti e i testi a portata di mano nelle biblioteche, il critico e storico dell'arte si trova in condizione di disparata inferiorità. Non sarà possibile alleviargli il compito?).

Ostacoli insuperabili?

Non ignoriamo gli ostacoli d'ogni genere che si opporrebbero a una proposta di cogliere l'occasione della guerra per riordinare più razionalmente i musei riducendo fino al limite delle possibilità l'accennata dispersione d'opere dei singoli autori. A parte il fatto della inamovibilità materiale e ideale d'innumerevoli pitture e sculture create per determinati ambienti ed edifici sacri e profani, entrerebbero in gioco legittimi vanti cittadini, la storia e la tradizione della opere stesse, rivalità regionali, persino gelosie locali fra museo e museo. Siffatta preposta del resto non è nuova, e se non fu mai attuata con rigore metodico è perchè già suscitò, una disparità di vedute, opposizioni molteplici d'indole non soltanto culturale.

Siffatti tali ostacoli davvero insuperabili? Non possono essi di nuovo venir presi in esame in rapporto a un evento mai verificatosi precedentemente: questo temporaneo esodo quasi totale dalle nostre città dei capolavori asportabili? Non spoliazioni, se mai, bensì oculati ed equi scambi in un patrimonio nazionale che nella sua unità resterebbe intatta. E allora, là dove di un maestro già esiste un nucleo importante non gioverebbe al maggior godimento estetico ed alla miglior cultura aggiungervi le sue opere sperdute — e quasi spesso — in altri centri: i quali vicendevole potrebbero chiedere compensi che a loro volta completassero la definizione di autori in essi dominanti, o comunque riuscissero più consoni al gusto regionale e a un determinato clima storico ed artistico?

Forse sbagliamo: ma ci sembra che anche gli eventuali sacrifici di ambizioni locali a vantaggio d'una generale cultura dovrebbero rientrare nei doveri morali della dura fatica ricostruttrice che ci attende.

Marziano Bernardi

Un cane-portaordini sta per partire per la sua missione: si coltura la capsula col messaggio, ai fianchi le bianche con i piccioni viaggiatori.

CALEPINO

Galilei scrittore -- Poesie dei Giusti -- Le Odi dei Parini

Galilei scrittore. Con questo titolo M. V. Giovine dedica uno studio al pensiero estetico e allo stile dei Galilei (*Soc. An. Editrice Dante Alighieri*). La teorica letteraria è ricostruita attraverso le *Considerazioni al Tasso* e le *Postille all'Ariosto*; lo stile è studiato non solo con un esame «naturalistico» della lingua, ma ricercando quale sia la rispondenza tra espressione e pensiero. L'antiaristotelismo scientifico di Galileo può spiegare — leggiamo — «non soltanto la sua critica letteraria, e il suo atteggiamento ostile verso il Tasso, ma anche gli aspetti fondamentali del suo stile...; giacchè, in fondo, la retorica in letteratura è ciò che l'aristotelismo — o meglio lo pseudoaristotelismo — è nella scienza». Tra i presupposti costanti della critica letteraria galileiana si notano: l'importanza dell'invenzione, la necessità del meraviglioso e del fantastico (al grave crociato del Tasso e alle sue pie gesta, Galilei preferiva Ruggero, immaginoso eroe del poema cavalleresco, e la ricchissima fantasia dell'arte ariostesca), la verosimiglianza che non dev'essere mai disgiunta dal fiabesco, l'osservazione del costume ossia del carattere dei personaggi (per l'atteggiamento di Tancredi innamorato esclama: «Dio mi dia pacienza con quest'uomo! Ah, Tancredi vigliacco...»). Egli poi è irritato dalla prolissità tassesca, e ridurrebbe a sei le cento stanze e più della descrizione delle arti di Armida; è infastidito dell'artificiale «lavoro di tarsia», dell'accozzamento di «capriole intrecciate», di «concetturzi sparzali», e, insomma, o perchè lo giudichi arido e stecco o enfatico e sovrabbondante, sempre dello stile del Tasso colpisce «gli espedienti formali, la ricerca dell'effetto, la mancanza di schiettezza e di fluidità». Anche qui, come nel suo metodo scientifico, è chiara l'avversione a tutto ciò che non sia concreto, limpido, evidente. Ma il valore delle *Considerazioni* — scrive M. V. Giovine — più che di contenuto è di metodo, avendo egli indicato la via a una critica libera, e mancandogli poi, del critico moderno, «la comprensione della natura intima dell'opera poetica». Dello stile galileiano va detto che quello scrivere di scienza divenla vera arte quando il sentimento lo riscaldi; il che, del resto, sempre avviene: commuove per la verità conquistata, tratta che solo la comunione con l'infinito sa dare, sarcasmo di polemista.

Poesie del Giusti. — Nei *Classici* dell'Editore Carnanti, un volume, a cura di M. Sanzio, raccoglie le poesie di Giuseppe Giusti. Nell'introduzione è tratteggiata una rapida biografia del Giusti: «vita chiusa, monotona e inacidita di un figlio di famiglia borghese della provincia». Studente, la scapataggine, l'umore sconcertato — «ignorantissimo in diritto, competentissimo in biliardo» —, s'allarmano a quella spiritosa vivacità che già si rivelava nelle poesie giocose sulla falsariga dei Cesti, dei Pananti, del Guadagnoli. Ma, nella Toscana granducale, essendo Pisa e Livorno i due maggiori centri di opposizione, e da Pisa estendendo il Giusti la rete delle amicizie a Livorno, ben presto potè conoscere le idee politiche avanzate, e subire l'influenza dell'ambiente. Erano suoi amici i liberali-radicali, dal Montanelli al Mayer ad Atto Vannucci; e fu repubblicano unitario e mangiapreti, accettando, negato alle speculazioni astratte, la parte pratica della propaganda mazziniana, e repugnando tuttavia a sètte e congiure... Della sua storia intima il Sansone ricorda l'amore per la signora Cecilia Piacentini, primo, forse «unico amore» abbastanza serio della sua vita che da questo lato ci si presenta quasi deserta». La Piacentini non fu capriccio passeggero, essa seppe in qualche modo legare a sè il Giusti, tanto che intorno alla sua persona fiorì stentatamente un piccolo canzoniere d'amore. Tra il sentimentalismo della moda romantica e l'epicureismo ostentato in certe lettere contemporanee a quell'amore, il Giusti rimane tuttavia contraddittorio e incerto. Il tempo dell'amore con la Piacentini fu pur quello della maggiore tensione col padre, il cavalier Domenico, nel quale, «don Giovanni da strapazzo fino a tarda età», con altri sentimenti doveite persino nascere, dice il Sansone, una «sorda invidiuzza» per le fortune del figliuolo». Ad altri amori o amorosi sentimenti del Giusti, qui si accenna: per Isabella Rossi, vereggiatrice romantico-storico-sentimentale alla maniera del Pellico, per la signora Luisa Mazzary, vedova Biondel, moglie di Massimo d'Azeglio. Alla prima il Giusti, volendo offrire qualche verso, e assolutamente privo di ispirazione, inviò un sonetto scritto quattro anni prima per l'*Amica lontana*, ritoccandolo opportunamente; la seconda «divanne, più che amica, confidente, consolatrice, vera ninfa Egeria degli ultimi anni» del poeta. E se ne è stata per qualche tempo quaicosa di più non si sa, e v'è chi dice di sì e chi di no. Ricordiamo che alla marchesa d'Azeglio è legato il celeberrimo *Amor patrio*. In quanto alla poesia del Giusti il Sansone, partendo dalla definizione del Croce di «poeta prosaico», e oltati gli accenni del Giusti stesso a quel suo stato «di mezza prosa e mezza poesia», la dice «una serie di epigrammi a catena». Il che pone in rilievo la discontinuità del suo comporre, che va avanti a scatti di arguzia, d'ira, di ironia.

Le Odi del Parini. — Alberto Chiari ha pubblicato un discorso critico *Sulle «Odi» di Giuseppe Parini* (Società Editrice «Vita e Pensiero»). Osservando, con Vittorio Rossi, che il Parini «detto all'arte i fiori più fragranti presso al tramontare della sua vita», e che il progresso, notevole dalla prima alle ultime odi, è pur significativo dalla prima stesura all'ultima di più d'una, il Chiari ritiene opportuno lo studio della lenta e accurata revisione a cui le odi furono sottoposte. Per lui che è necessario stabilire il testo definitivo e il quadro delle lezioni precedenti; e alla fine del suo discorso il Chiari presenta un testo con proprie nuove «rispetto a quello più o meno tradizionale», ma criticamente giustificato, e con le varianti opportunamente disposte, lusingandosi di offrire agli studiosi «non un materiale grezzo ed informe, ma ordinato e ragionato e perciò adatto a suggerire ulteriormente nuovi studi».

alfa

Dialoghetti dei vivi

PARLARE

Fazio, che non avevo più incontrato dopo quello che è avvenuto in Italia, sorrideva in un volto ringiovanito di vent'anni, non taceva.

— Parlare — gli dissi — finalmente, in italiano!

— Ma sappiamo noi di nuovo parlare con le parole che sono state per tanti anni false, e tutti sapevamo ch'erano nella loro enfasi false, ma, poichè ne avevamo pieni gli orecchi, finiva che quello sembrava il naturale parlare degli italiani?

— L'aggettivazione iperbolica, lo stile goffamente sublime per dire di cose e di uomini banalissimi, l'inflazione verbale per cui la parola che diceva mille non significava nemmeno dieci.

— Appunto, per parlare onestamente, converrà riadoperare le parole nel loro senso preciso e corrente: proprio oggi che gli eventi sono tremendamente storici, non abusare della parola «storico»; dir la nostra fede e le nostre angoscie con le parole pacate dei giorni comuni.

— Non deve essere poi tanto difficile. Tre parole vado, fra le tante, da evitarsi. Superare (che ha servito a frodare tutti gli arretramenti della mente e del costume) inequivocabile (buono a coprire il perpetuo equivoco) inconfondibile (che ha servito a confondere il bianco con il nero). Ma un paese libero, che non è però libero di fermare la guerra del mondo e guerreggia, non chiede al governo di emanare ordinanze linguistiche.

— Tanto più che quello di falsare tutte le parole più solenni le cose più andanti è stato un vizio che, portato a sistema dal regime finito, aveva, pur troppo dei precedenti.

— Lo so, anche qualche precedente letterario famoso.

— Non nominerò un poeta che, quantunque fosse portato a trasfigurare e sublimare verbalmente le cose più modeste, ha anche toccato la verità della poesia. Ti ripeterò invece un aneddoto che Benedetto Croce ha raccontato, nella sua Rivista, per spasso e per utile meditazione.

— Sentiamo.

— Giolitti aveva da rispondere a Giosuè Carducci che gli aveva fatto chiedere non so che. Il segretario che doveva compilare la risposta al grande uomo, si mise in apprensione e pensò per il prefetto di Bologna questo telegramma: «Dica a grande Carducci che il desiderio del poeta della Terza Italia trova eco profonda nell'animo mio». Giolitti, letto il telegramma, ci annotò: Manicomio, e lo rifece dicendo semplicemente che il desiderio del Carducci era esaudito e che gli mandava tanti saluti.

— Io mi auguro che non si sia più in nessun ministero nessun segretario che scriva in quello stile.

— Spero. Ma rifletto che ritornare a parlare, e a scrivere, anche quando l'animo è commosso e turbato, con nuda semplicità non a tutti riuscirà facile. Anche la parola, l'onesta parola italiana, è stata per ventun anni ammalata di febbre perniciosa.

Pànfilo

CHI LO SA E CHI NO

Diogene di Apollonia spiegava che gli uomini sono più intelligenti degli animali, perchè questi respirano l'aria che sta vicina alla terra mentre gli altri respirano un'aria più pura e più sottile. Così, l'intelligenza saliva alla portata di una mela. Chissà, può anche darsi che sia vero.

***

Se non erro, il più bell'elogio dell'individualismo fu fatto da Balzac, il quale disse degli Arcadi: «Pinchè agiscono ognuno per proprio conto, seguono il sentiero della volpe; ma appena agiscono di comune accordo, sembrano colpiti dalla stupidità».

***

Gli uomini non riescono a mettersi d'accordo neppure nelle piccole cose. Per gli Etruschi la lettera F era un 8 rovesciato, la D somigliava a una R, la P era un' R. Per giungere a una scrittura universale, i Cinesi che hanno 80 mila caratteri, cominciano il resto dell'umanità di apprendere la scrittura cinese.

***

In India, l'uccisione di una vacca comporta fino a 20 anni di carcere.

***

Il primo personaggio della storia egiziano di cui si abbia certezza, non è un conquistatore o nemmeno un re, ma un artista e potentato. — (Ambetep (2150 a. C.). Fa piacere notarlo.

Ant.

Una nascita in aeroplano a 2000 metri di altezza

Stoccolma, 21 agosto.

(*M. V.*) - Alcune ore or sono, fra le 21 e le 22, mentre un violentissimo fortunale accompagnato da forti scariche elettriche si scatenava sull'arcipelago di Bohuslän presso Gotemburgo, una bambina veniva alla luce in un aeroplano militare ad oltre 2000 metri di altezza.

Il professore Oswald Lagergren, primario di ostetricia, aveva appena iniziato una ben meritata villeggiatura in una sua villa nell'isoletta di Muskö, quando venne telefonicamente richiesto di assistere un caso di parto che si presentava assai grave. Visitata la partoriente, che era una giovane russa, domiciliata a pochi chilometri dal luogo dove sorge la sua villa, il medico comprese la necessità di un immediato ricovero all'ospedale. Poichè però per raggiungere la clinica più vicina occorrevano molte ore di navigazione, il professore Lagergren per far presto telefonò alla squadriglia militare di aviazione stazionata a Muskö, ottenendo un velocissimo apparecchio da ca

ESSE GRAVE

— Dottore, soffro d'insonnia. Mai trovato, bevendo, qualcosa che mi faccia dormire?

ALLA STAZIONE

— Signore, signore, avete perduto un sacco di biancheria...

AUSTERITA'

— E' austero: in casa devono, ma mettersene fa, senza ridere.

(Disegni di MORINA).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 22 Agosto 1943 - Num. 201

Aspre battaglie in corso
dal sud all'estremo nord del Pacifico

Mentre gli americani sbarcano nell'isola di Kiska, i giapponesi li contengono nelle Salomone

Tokio, 21 agosto.

Da parte autorizzata si annuncia che nella notte scorsa apparecchi da bombardamento della marina giapponese hanno frustrato il tentativo fatto da alcune navi da guerra nemiche di bombardare le forze giapponesi nell'arcipelago delle Salomone.

In tale notte, quattro cacciatorpediniere nemici sono apparsi davanti la baia di Bena, situata fra le isole Lavella e Kulumbangara, dirigendo il fuoco delle loro artiglierie sulle posizioni giapponesi nelle due isole. Le navi nemiche sono state immediatamente attaccate con bombe da apparecchi nipponici e mitragliate con le armi di bordo, costringendole a ritirarsi.

Successivamente, una flottiglia di cacciatorpediniere operante nelle acque dell'isola di Lavella ha attaccato una formazione navale statunitense che incrociava al largo dell'isola affondando due cacciatorpediniere e danneggiandone altri due.

Nel Pacifico meridionale la battaglia di attrito è in pieno svolgimento e la sua violenza aumenta continuamente. I centri di maggior combattimento si trovano nelle isole di Rendova e Nuova Georgia, dove il generale Mac Arthur fa tutto il possibile per accelerare i movimenti delle sue truppe. L'occupazione di piccole porzioni della giungla gli è costata — qui si dice — migliaia di uomini, continua di aeroplani e numerose navi, sia da guerra che mercantili. Gli stessi corrispondenti di guerra al seguito delle truppe alleate ammettono che la conquista delle isole del Pacifico meridionale dovrà essere fatta metro per metro.

Un generale americano, considerato come un esperto della guerra nella giungla, dopo alcuni giorni di combattimento, ai quali egli era presente, ha dichiarato che « la guerra della giungla non può essere imparata sui libri di testo; ognuno deve crearsi la sua esperienza partecipando personalmente a questo modo primitivo di fare la guerra. La lezione che noi abbiamo imparato in queste settimane è che la giungla è un nemico pericoloso almeno quanto i giapponesi. Ciò che si sviluppa nella giungla non è una vera battaglia ma un seguito di azioni individuali, nel corso delle quali piccoli gruppi di truppa americane irrompono nelle posizioni giapponesi per scacciare, dopo, del corpo a corpo con ogni soldato nemico ».

Negli ambienti competenti giapponesi si è del parere che il recente sbarco di forze americane sull'isola di Lavella è stato fatto al solo scopo di salvare il prestigio, perchè quest'isola ha scarsa importanza militare, neanche quale campo d'aviazione intermedio fra le basi ed i punti avanzati americani.

Non si nega, invece, l'importanza delle operazioni che gli americani hanno iniziato al limite settentrionale del Pacifico, e cioè nell'arcipelago delle Aleutine. Dopo violenti bombardamenti navali ed aerei, le forze nemiche hanno iniziato lo sbarco a Kiska — l'ultima di quelle isole rimaste in possesso dei nipponici, — sopraffacendo la resistenza della scarsa guarnigione che vi era stata lasciata, evidentemente perchè convinti della vanità d'una resistenza. Le forze sbarcate dall'America a Kiska sono state aumentate e rinnovate.

Anche nello scacchiere cinese si accentuano le operazioni belliche. Nelle giornate del 10, del 14 e del 19 agosto, nuovi ed imponenti bombardamenti dell'esercito giapponese hanno gravemente danneggiato le piste di lancio e gli impianti militari del campo d'aviazione di Kiukiang, provincia di Fukien. Nel pomeriggio di ieri, una formazione di aerei da combattimento giapponese ha violentemente bombardato l'aeroporto di Kweiling, che è la più importante base americana nella Cina orientale. In combattimenti aerei i giapponesi, che non hanno sofferto perdite, hanno abbattuto due apparecchi nemici danneggiandone altri tre.

Litvinoff esonerato
da ambasciatore a Washington

Stoccolma, 21 agosto.

Radio Mosca annuncia che Litvinov è stato esonerato dal suo posto di ambasciatore sovietico a Washington.

I nuovi "Messerschmitt" volano a 13 mila metri

Amsterdam, 21 agosto.

Nei primi giorni di questa settimana è stato annunciato a Londra che un apparecchio tedesco, che volava ad una quota di circa sette miglia (13 mila metri circa), era stato abbattuto dal fuoco di una batteria contraerea britannica.

Oggi si annuncia ufficialmente che l'aeroplano era un « Messerschmitt 109-G », l'ultimo tipo di apparecchi tedeschi per voli ad alta quota, fabbricato nelle officine di Wiener Neustadt, recentemente bombardate da « Liberator » americani. L'apparecchio si era inoltrato nel territorio britannico per eseguire fotografie ed era stato scortato nel canale della Manica da due altri apparecchi da caccia germanici.

Intensa è la produzione di materiale ferroviario nei cantieri tedeschi: ecco un blocco di locomotive di guerra a pronto a entrare in servizio.

La morte del capo di S. M. dell'aviazione germanica

Berlino, 21 agosto.

Il generale d'armata aerea Hans Jeschonek, capo di stato maggiore dell'aviazione germanica, è deceduto ieri mattina, dopo lunga malattia, al Gran Quartiere del comandante in capo dell'arma aerea tedesca.

Il generale di armata aerea Hans Jeschonek era nato nel 1895 a Horenstaka. Egli aveva studiato nel corpo dei cadetti, e al principio di settembre del 1914, all'età di 15 anni e mezzo, era stato assegnato al terzo reggimento della Bassa Slesia.

Nominato, il 1.o ottobre '37, capo della prima sezione dello stato maggiore generale dell'Arma aerea, egli diede all'opera di ricostruzione dell'aviazione tedesca il contributo della sua competenza e della sua esperienza. Ricopriva dal 1.o febbraio 1939 la carica di capo dello stato maggiore dell'arma aerea. Promosso maggior generale il 14 agosto '39, egli mostrò in guerra alte capacità.

Dopo la campagna di Polonia, il generale Jeschonek era stato decorato delle insegne di cavaliere della croce di ferro. Era stato promosso generale di armata il 1.o marzo del 1942.

Importanti dicasteri tedeschi trasferiti da Berlino

Zurigo, 21 agosto.

Il corrispondente della *Gazzetta di Losanna* sulla frontiera svizzero-tedesca crede di poter affermare che parecchi importanti ministeri tedeschi sarebbero stati trasferiti da Berlino in una località della Sassonia a circa 50 miglia da Lipsia.

Gli operai milanesi espongono i loro desiderata al Ministro Piccardi

La riunione in Prefettura, alla presenza dei Commissari confederali - Le provvidenze per i sinistrati e le questioni economiche

Milano, 21 agosto.

Proveniente da Torino è giunto stamane il Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, accompagnato dal commissario della Confindustria e dal commissario e vice commissario della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

S. E. Piccardi s'è recato in Prefettura, dove ha avuto luogo un profondo esame della situazione in cui la città si è venuta a trovare in seguito alle recenti pesanti incursioni nemiche, dei provvedimenti per l'assistenza ai lavoratori sinistrati, e per la ripresa dell'attività negli stabilimenti industriali. Nel pomeriggio, pure in Prefettura, il Ministro, presenti il Prefetto e i commissari confederali, ha avuto una cordiale presa di contatto con una numerosa rappresentanza di esponenti delle maestranze operaie delle principali fabbriche, invitati dal Ministro Piccardi a francamente esprimere i loro punti di vista sui diversi problemi politici, economici e sindacali dell'attuale momento.

Gli operai hanno toccato molteplici questioni, e S. E. Piccardi ha risposto illustrando le direttive del Governo sui diversi punti trattati. Riguardo ai salari, ha dato assicurazioni per la eliminazione di eventuali eccessive sperequazioni. Ha confermato che non si mancherà di fare tutto il possibile per far fronte ai bisogni dei sinistrati e, a riguardo delle commissioni di fabbrica, ha ricordato le disposizioni ministeriali precise precise norme abbiano a regolare l'elezione delle commissioni stesse. Richiamandosi alla gravità della situazione che richiede disciplina e collaborazione da parte di tutti, ha affermato la liquidazione di un pesante passato, il Ministro ha concluso riaffermando il senso di responsabilità che le masse lavoratrici milanesi hanno dato nella dura situazione attuale. Ha infine preso la parola un operaio che, a nome di tutti i lavoratori, ha ringraziato il Ministro, esprimendo la soddisfazione sua e dei compagni d'aver potuto parlare direttamente con un rappresentante del Governo da uomo a uomo, in piena comprensione dei bisogni e delle aspirazioni delle masse lavoratrici. S. E. Piccardi è partito questa sera alle 22,15 alla volta di Roma.

(Stefani).

Condannato a morte per omicidio
dal Tribunale militare di Verona

Trento, 21 agosto.

Il Tribunale militare di Verona ha condannato a morte, mediante fucilazione, lo scalpellino Eugenio Cognola, di Ippolito, di anni 27, da Albiano (Trento), reo confesso di avere ucciso, con nove coltellate, la mattina del 1° agosto scorso, in località Campirta, presso Trento, il mediatore Giuseppe Ravanelli, di anni 42, pure di Albiano, per derubarlo di circa 2000 lire.

Professore bolognese
arrestato per detenzione d'armi

Bologna, 21 agosto.

Per abusiva detenzione di armi è stato arrestato nella sua abitazione il prof. Franz Pagliano, titolare della cattedra di patologia chirurgica dell'Università di Bologna, già consigliere nazionale, exfederale di Modena, ex-vice segretario del Guf ed ex-presidente del Comitato bolognese della Croce Rossa. Il provvedimento adottato dall'autorità di polizia nei confronti del Pagliano è dovuto al fatto che egli è stato trovato in possesso di alcune rivoltelle non denunciate.

I premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 21 agosto.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi minori dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 aprile 1951 appresso indicate.

Serie 23. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 655.855 e 1.482.955. — I premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 284.502 e 1.721.487 e 1.741.997. — I due premi di lire 10 mila rispettivamente ai Buoni

96.654	96.653	101.345
121.563	121.780	137.208
217.141	352.151	472.578
580.503	692.413	769.181
667.691	736.891	787.374
799.918	805.497	790.995
818.858	878.944	880.473
926.907	1.116.466	1.158.585
1.175.590	1.177.366	1.184.192
1.185.103	1.186.754	1.187.248
1.197.373	1.207.872	1.230.085
1.251.455	1.330.619	1.364.658
1.404.056	1.438.396	1.440.761
1.526.226	1.558.480	1.565.699
1.568.053	1.701.979	1.733.457
1.853.001	1.916.958	1.958.226
1.975.678	1.976.431	

Serie 44: I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 14.823 e 1.309.865. I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 98.039 1.457.742 1.492.405 e 1.883.197.

I cinquanta premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni

18.813	70.519	98.665
178.255	321.137	348.048
374.719	420.346	454.569
458.260	511.115	560.905
566.892	580.305	650.240
668.349	691.261	727.365
737.536	758.844	766.202
863.564	969.965	1.058.443
1.065.711	1.076.312	1.108.358
1.259.535	1.296.540	1.296.654
1.298.681	1.312.095	1.338.599
1.362.721	1.409.307	1.486.239
1.490.749	1.553.077	1.599.518
1.651.407	1.665.645	1.716.141
1.749.108	1.788.698	1.808.279
1.895.796	1.910.587	1.929.408
1.945.218	1.998.179	

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Oggi alla Radio

Ore 8,15-8,45: Concerto dell'organista M. A. Partini — 12,50: Orchestra. — 13,30: Musica varia. — 13,39 (circa): Musiche per orchestra. — 14,10-15: Trasmissione per i feriti di guerra — 17,45-18,30: Orchestra — 19,45: Dischi — 20,55: « Rigoletto » — 21,20: « Scala sinistra, pensione Medea », un atto di Sergio Pugliese — 21,50: Musiche — 22,15: « La vita all'Aprò », fantasia musicale — 22,45-23,30: Orchestra.

Martedì 17 corr., alle ore 15, per scoppio ritardato di bomba aerea nemica, tragicamente soccombeva sotto le macerie della propria casa di corso Sebastopoli n. 129

Damaso Luciano Alessandro
d'anni 38 - Editore di musica

Lo piangono affranti: la mamma, la sorella **Tina** con il marito **Ernesto Salis** e bimbi **Luciano** e **Vally**, parenti tutti ed affezionati amici.

La dolorosa partecipazione è data a funerali avvenuti. 68

†

Il 20 agosto, dopo lunghi mesi di sofferenza, munito di tutti i Conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, è mancato all'immenso affetto dei suoi cari, in Fossano, ove era sfollato l'

AVV. DOTT.
Giorgio Calcagno

Ne danno angosciati il doloroso annuncio:

la mamma **Delfina Vénaro** ved. **Calcagno**;
la moglie **Luisa Bertelà**;
l'adorato figlio **Silvio**;
le sorelle **Emilia** in **Allasia** e **Rita**;
cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

Una speciale ringraziamento ai medici curanti Dott. Ezio Sanpietro e Dott. Sebastiano Avagnina. (3046

L'accompagnamento avrà luogo al Cimitero Generale di Torino, domenica 22 corr., alle ore 11,30. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Rag. Bertolino, Pubbl. Fossano, T. 54

Come visse serenamente spirò l'anima eletta del

Comm. Luigi Mapelli

Confortato dai S. S. e con la speciale Benedizione di S. Santità lo piangono riconoscenti la moglie **Maria Pozzoli** coi figli **Ermenegilda**, sposa **Mario Lutrell** delle Benedettine del S. S., suor **Maria Adelia** delle Orsoline di S. Carlo, **Luisa Giuseppa (Carlussia)**, **Maria Teresa** col marito Capitano Dottor **Aldo Ferrari** e cui piccoli **Emanuele** ed **Adalberto**, **Settimia Emilia**, la sorella ed il fratello **Maria** ed **Emilia Russa**, cognati, le cognate, i cugini ed parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì in La Morra alle ore 10,30.

La Morra, 22 agosto 1943.

Andolfi, Fun. Peyr, Nicolino, T. 500-126

Giovedì mancava improvvisamente all'affetto dei suoi

Caretto Valeria
nata VARESIO
di anni 27

Ne partecipano il dolorosissimo annuncio il consorte **Carello Remigio** e il piccolo **Pier Giorgio**; la mamma, la sorella, i fratelli, cognati, le cognate, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 23 corrente ad ore 16 partendo dalla abitazione del defunto in Frazione Barbe. Non fiori ma opere di bene.

Milano, via Carlo Goldoni 32. Gozzano (Lago Maggiore), Novara, 21-8-943. 6900

Dopo una vita interamente dedita al lavoro ed alla famiglia cristianamente è mancato ai suoi cari (15972

Eugenio Vanzetti fu Agostino
Fiorcoltore vivaista - d'anni 66

Angosciatissimi ne danno il doloroso annuncio la moglie **Antonia**, il figlio **Agostino**, le figlie **Giovanna** e **Ada** col marito Pietro **Amerigo** e la piccola **Anna Maria**; i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr. alle ore 17 partendo dalla casa del caro Estinto via Veltera 2, Orbassano. La presente serve di partecipazione.

Orbassano, 21 agosto 1943.

Dopo una vita consacrata alla carità e alla famiglia, circondata dall'affetto dei suoi cari

Amalia Guglielminotti
ved. FIATTI

Con infinito strazio l'assunziano a funerali avvenuti: la figlia **Giuglia** col marito **Enrico Riccadonna** e figli **Giorgio**, **Carlo**, **Giovanna**, **Guido**; le sorelle, cugine **Giulia**, **Angiolina**, cugini **Giuseppina**, **Marian** il fratello **Luigi** i cognati, nipoti, cugini. (3972

Campiglia Cerro R. Giovanni (Biella), 20 agosto 1943.

Ditta e Defalenda, T. 1401 - Biella

È mancato ieri all'affetto dei suoi cari il

Rag. Vincenzo Ascheri
Capitano automobilista

Ne danno partecipazione addolorati: la moglie **Elisa Rubaudo** col piccolo **Nino**, la mamma **Rina Bonelli** col **Rubaudo**, la sorella **Giuliana** col marito Dott. **Renato Cambano** e la piccola Lilli, gli zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì in La Morra alle ore 10,30.

La Morra, 22 agosto 1943.

Andolfi, Fun. Peyr, Nicolino, T. 500-126

La Famiglia del compianto
Ettore Panelli

nella impossibilità di ringraziare personalmente tutte le gentili persone che nella loro presenza e con scritti hanno voluto rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro caro scomparso, sentitamente ringrazia. (6

La morte di Genunzio Bentini

Bologna, 21 agosto.

La morte di Genunzio Bentini è stata appresa con vivo rimpianto non solamente dai suoi correligionari, ma da quanti, in ogni campo, stimavano la sua eletta personalità di illustre avvocato, di uomo politico e di cittadino esemplare.

Nato a Forlì nel 1874, si dedicò giovanissimo alla vita pubblica, combattendo memorabili battaglie a favore delle classi lavoratrici della sua Romagna. Eletto deputato appena trentenne dal collegio di Castelmaggiore, ebbe confermato il mandato nelle successive legislature attraverso campagne elettorali rimaste memorabili nella vita politica nazionale, anche per le personalità che gli furono contrapposte, per esempio Giovanni Borelli, ma che non valsero a impedirgli di ritornare a Montecitorio quale rappresentante dei lavoratori della sua terra. Alla Camera, Bentini fu uno dei più attivi partecipi della vita parlamentare, uno dei più ascoltati oratori, dicendo spesso la parola del suo gruppo politico in momenti gravi per la nazione. Parola che fu sempre, pur restando fedele alle sue idee, ispirata a serenità, a moderazione, a equilibrio senza di cinismo. Fu una delle prime vittime dello squadrismo: i fascisti bolognesi lo aggredirono e bastonarono e la Camera nominò in proposito una commissione d'inchiesta. Restò al suo posto di combattimento, finchè, dopo l'Aventino, la violenza parlamentare non si aggiunse alla violenza della piazza.

Durante il fascismo, Genunzio Bentini si diede completamente all'esercizio dell'avvocatura: alla sua eloquenza che si andava sempre più modificando, al rapporto al suo diverso ufficio, egli accoppiava uno studio sempre più profondo del diritto, così da diventare uno degli avvocati più ascoltati e ricercati.

In questo periodo, Genunzio Bentini rivelò l'anima sua, spoglia di rancori e di passioni, serena tra tanta vicende, e dire di lui che fu un buono, si fa alla sua memoria il più alto elogio, perchè di bontà e di serenità ha bisogno questa nostra umanità. Egli, che aveva conosciuto lotte appassionate e vivacissime, amori di folle e seguito di araldi, diede esempio di questa virtù che è rara e che ora rende più vivo il rimpianto.

Per le Forze Armate

La raccolta delle divise del disciolto partito

Roma, 21 agosto.

Per iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri è promossa la raccolta di tutte le divise degli ex appartenenti alle organizzazioni dipendenti dal disciolto partito fascista, in favore delle Forze Armate dello Stato.

In ogni provincia verranno istituite a tale scopo, presso i presidi militari, uno o più centri di raccolta con il compito di provvedere al ritiro del materiale conferito. Sulla base dei prezzi di listino che saranno prevalentemente resi noti, sarà corrisposto ai conferenti l'importo per gli effetti consegnati.

La liberazione del figlio dell'on. Amendola

Roma, 21 agosto.

A San Gimignano sono stati scarcerati da quella casa di pena oltre 40 condannati per reati politici tra i quali si trova il figlio dell'on. Amendola. Gli scarcerati sono stati fatti segno a manifestazioni di viva simpatia. Altri condannati politici verranno messi in libertà dallo stesso reclusorio nella giornata di oggi.

Il Dopolavoro continuerà la sua attività

Roma, 21 agosto.

Il commissario straordinario dell'O.N.D. avendo appreso dalle ultime segnalazioni provenienti tentativi di manomissione sull'attività dopolavoristica, la cui utilità è stata riconfermata dal Capo del Governo Maresciallo Badoglio, ha indirizzato ai commissari dei Dopolavoro provinciali la seguente circolare: « E' accaduto che in alcune province è affiorato in alcuni il desiderio di ridare vita a vecchi circoli ricreativi, la cui funzione verrebbe a sostituire quella del dopolavoro comunali rionali e aziendali. Considerato che il funzionamento di tali nostri sodalizi ha dato prova di rispondere ottimamente agli scopi prefissi dall'O.N.D. e al fine di non menomare la integrità della struttura dell'opera che, oltre che del dopolavoro aziendali, interaziendali e di categoria e vari, si giova dei dipendenti organismi istituiti in ogni rione, Comune e frazione per estendere capillarmente la propria organizzazione a beneficio della massa invito V. S. a impartire opportune disposizioni perchè gli eventuali intendimenti palesati da alcune minoranze non abbiano a trovare pratica attuazione ».

Il bombardamento di Roma

Agenti di P. S. caduti nell'adempimento del dovere

Roma, 21 agosto.

Durante l'incursione aerea nemica del 13 corrente sono caduti al loro posto di servizio nell'adempimento del dovere, il commissario aggiunto di P. S. dott. Dante Cogliandro, il maresciallo di P. S. Marchesani Giovanni, la guardia scelta Girodani Italo, le guardie Ranieri Alberto, Codogno Leonardo, Federici Nello, Cappelli Costante, Sirna Salvatore, Giovanotti Giuseppe, Bruno Rosario, Curtis Vincenzo e l'usciere di Questura Doria Giuseppe.

Nomina del vice commissario all'Associazione Combattenti

Roma, 21 agosto.

E' stato nominato Vice Commissario dell'Associazione Nazionale Combattenti l'on. avv. Vincenzo Bavaro. *(Stefani).*

Il giornale « L'Italia »
ha ripreso le pubblicazioni

Milano, 21 agosto.

Stamane ha ripreso le sue pubblicazioni, dopo il bombardamento della sua sede, il giornale cattolico *L'Italia*.

Guardafili al lavoro.

Quello che si può recuperare dagli illeciti arricchimenti
Un suggestivo calcolo del « Giornale d'Italia »

Roma, 21 agosto.

In venti anni il regime fascista ha speso ben 850 miliardi che vengono così suddivisi:

nei primi tredici anni lo Stato ha speso circa 20 miliardi all'anno;

nel 1933-34 vi è stata una punta di 24 miliardi e 500 milioni. In questi primi tredici anni lo Stato ha speso così 260 miliardi.

Poi sono venuti i quattro anni per la conquista dell'Abissinia e per la guerra di Spagna. In quattro anni sono stati spesi 160 miliardi.

La preparazione del 1939-40 è costata 80 miliardi.

Questi tre anni di guerra sono costati circa 380 miliardi. Ora, un calcolo molto approssimativo fatto dal *Giornale d'Italia*, fa ascendere in percentuale che sarebbe stata incamerata dai vari « gerarchi » nei cambi della guardia succedutisi, dal 10 per cento al 15 per cento!

La Commissione d'inchiesta per gli illeciti arricchimenti dovrà dunque tentare il recupero della non indifferente somma che oscilla fra gli 85 e i 120 miliardi.

Parecchi di questi miliardi sono stati investiti dagli arricchiti fascisti in terreni. Tale era la richiesta negli ultimi tempi, che la terra aveva raggiunto il costo di centomila lire l'ettaro e anche più!

Divieto ai militari di appartenere a partiti politici

Roma, 21 agosto.

Dopo lo scioglimento del partito fascista, il Ministero della Guerra, con opportuno provvedimento, ha esteso ai militari di qualsiasi grado il divieto fatto agli ufficiali delle Forze Armate di appartenere a partiti politici.

Il Ministero della Guerra ha ricordato che il Regolamento di disciplina, proibisce ai militari di appartenere ad associazioni che si propongono scopi occulti o contrari allo spirito del giuramento prestato e di partecipare a qualsiasi dimostrazione politica o ad altre pubbliche manifestazioni che, sebbene consentite dalla legge, non sono compatibili col carattere militare. Il divieto assoluto del Regolamento di disciplina è così ripristinato per tutti i militari di qualsiasi grado, che pertanto non possono iscriversi a partiti politici e devono astenersi nel modo più assoluto da ogni attività politica palese e soprattutto occulta. Nell'attuale momento ogni soldato deve sentire l'impegno morale di attenersi ai doveri imposti dall'obbedienza e dalla subordinazione morale quali sono impegnati dal Regolamento di disciplina. Soltanto nel principio della disciplina veramente sentito e rigidamente applicato all'infuori di ogni passione e di ogni idea di parte, è infatti la più sicura premessa della riscossa.

Per l'attuazione di questo principio, con provvedimento in corso di pubblicazione, il Ministero della Guerra dispone che gli ufficiali in servizio permanente, i sottufficiali di carriera continuativa e i militari riaffermati i quali, in contrasto col rigoroso divieto sancito dal regolamento di disciplina, si iscrivano a partiti politici, siano adottate le seguenti sanzioni:

1) perdita dell'impiego;
2) dispensa dal servizio;
3) perdita del diritto al beneficio della raffermo.

Il sen. Riccardo Motta
Commissario al Governatorato dell'Urbe

Roma, 21 agosto.

Il Ministero dell'Interno è venuto nella determinazione di procedere ad una riforma della legislazione regolatrice del Governatorato di Roma, che tenga conto dei risultati acquisiti negli anni di funzionamento di tale istituto.

Il Governatore di Roma, principe Gian Giacomo Borghese, adottione, ha rassegnato le sue dimissioni dalla carica, ed il Ministero nell'accettarle ha ringraziato vivamente dell'opera data all'Urbe nella applicazione della sua alta funzioni. Anche il vice-governatore, eccellenza Manno dottor Carlo, ha rassegnato le dimissioni, le quali sono state parimenti accettate. Anche a lui il Ministero ha rivolto un ringraziamento.

A Commissario straordinario del Governatorato viene nominato, con provvedimento in corso di pubblicazione, il Ministero della Guerra dispone che gli ufficiali in servizio permanente, i sottufficiali di carriera continuativa e i militari

Il commissario straordinario presso il Governatorato di Roma, sen. Ricardo Motta, si è recato stamane alle ore 10,30 in Campidoglio per prendere possesso del suo ufficio. Il senatore Motta ha avuto un lungo colloquio col Governatore uscente principe Borghese. Intanto, mentre si effettuavano le consegne, gli alti funzionari capitolini si sono riuniti nella sala delle Bandiere, dove il principe Borghese li ha presentati al commissario. Il senatore Motta ha subito iniziato il suo lavoro.

La cessazione del Governatorato di Roma risale al 20 novembre 1925, quando un decreto stabilì la fine dell'antico sistema amministrativo del Comune di Roma. Il decreto stabiliva oltre alla nomina di un governatore, quella di due vice-governatori i quali avevano la qualifica di « funzionari dello Stato », la nomina di dodici rettori ad designazione del governatore e con funzioni non molto dissimili da quelle degli antichi assessori e la nomina di ottanta consultori su designazione di speciali enti; la consulta quindi avrebbe dovuto in certo modo sostituire l'antico Consiglio comunale. In effetti mentre i rettori vennero regolarmente nominati, la Consulta non ebbe mai nessun segno di vita e rimase quindi segnata soltanto sulla carta. In tempo successivo l'ordinamento del Governatorato subì altre sostanziali trasformazioni poichè vennero aboliti i rettori e in sostituzione della Consulta di ottanta membri ne venne nominata una di dodici persone con funzioni limitatissime e prive di concreto valore.

In virtù sempre del decreto 20 novembre 1925, il bilancio del Governatorato veniva posto sotto la tutela diretta del Ministero dell'Interno, tanto da dover essere approvato per decreto reale previa approvazione anche del Ministero delle Finanze.

Nell'amministrazione
della provincia di Roma

Roma, 21 agosto.

Il preside della provincia di Roma, gr. uff. avv. Gualtiero Fraschetti ha rassegnato le dimissioni dalla carica unitamente ai componenti del rettorato. Ne è stato preso atto e per il tramite del Prefetto il Ministero dell'Interno ha ringraziato il gr. uff. Fraschetti i componenti del rettorato dell'opera prestata nell'interesse dell'amministrazione della provincia di Roma. A reggere in via provvisoria l'amministrazione della provincia è stato nominato il comm. dr. Giovanni Battista Angius vice Prefetto in servizio presso la Prefettura di Roma.

I premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 21 agosto.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi minori dei Buoni del Tesoro Novennali di scadenza 15 aprile 1951 appresso indicate.

Serie 23. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 655.855 e 1.482.955. — I premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 284.502 e 1.721.487 e 1.741.997. — I due premi di lire 10 mila rispettivamente ai Buoni

96.654	96.653	101.345
121.563	121.780	137.208
217.141	352.151	472.578
580.503	692.413	769.181
667.691	736.891	787.374
799.918	805.497	790.995
818.858	878.944	880.473
926.907	1.116.466	1.158.585
1.175.590	1.177.366	1.184.192
1.185.103	1.186.754	1.187.248
1.197.373	1.207.872	1.230.085
1.251.455	1.330.619	1.364.658
1.404.056	1.438.396	1.440.761
1.526.226	1.558.480	1.565.699
1.568.053	1.701.979	1.733.457
1.853.001	1.916.958	1.958.226
1.975.678	1.976.431	

Serie 44: I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 14.823 e 1.309.865. I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numero 98.039 1.457.742 1.492.405 e 1.883.197.

I cinquanta premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni

18.813	70.519	98.665
178.255	321.137	348.048
374.719	420.346	454.569
458.260	511.115	560.905
566.892	580.305	650.240
668.349	691.261	727.365
737.536	758.844	766.202
863.564	969.965	1.058.443
1.065.711	1.076.312	1.108.358
1.259.535	1.296.540	1.296.654
1.298.681	1.312.095	1.338.599
1.362.721	1.409.307	1.486.239
1.490.749	1.553.077	1.599.518
1.651.407	1.665.645	1.716.141
1.749.108	1.788.698	1.808.279
1.895.796	1.910.587	1.929.408
1.945.218	1.998.179	

Disinfettate le sementi

Carie, volpe, golpe, carbone puzzolente: con tanti nomi, senza contare quelli dialettali, viene indicata una malattia del frumento che fece in passato gravi danni e che in questi ultimi anni segna una ripresa poco confortante. Causata da un fungo (Tilletia Tritici, Tilletia Laevis), la malattia è difficilmente riconoscibile prima della maturazione del frumento; quando si è vicini alla mietitura, vi sono invece sintomi così evidenti, da rendere facile la diagnosi. Anzitutto le spighe cariate stanno ritte, a differenza di quelle sane, che si piegano per il peso della granella, in secondo luogo emanano uno sgradevole odore di pesce fradicio (dovuto ad una sostanza elaborata dal fungo, la trimetilammina); infine, osservando più da vicino, si distinguono le caratteristiche colpite per la loro forma irregolare e rigonfia, per il colore grigio, per il minor peso e per il contenuto, che invece di essere farina, è una polvere brunastra, untuosa, puzzolente, costituita da un numero grandissimo di spore o germi del fungo che riproducono la malattia.

Il malanno è grave, non solo per la perdita di prodotto che arreca, ma anche perchè grani e paglie imbrattate dalle spore della Tilletia assumono caratteri di velenosità. Anche gli operai che trebbiano grano cariato, possono avere disturbi per la inspirazione della polvere, la quale, poi, com'è facile intuire, contagia tutti i grani che passano nella trebbiatrice dov'è stata battuta una partita infetta.

La carie era praticamente scomparsa dalle nostre coltivazioni frumentarie con la generalizzazione della concia a secco del grano da semina, eseguita con polveri ramiche. Venute a mancare delle polveri per le contingenze di guerra, la malattia ha cominciato a ricomparire nelle campagne e in qualche zona anche in forma violenta, un po' per colpa dell'agricoltore il quale non si è preoccupato di sostituire alla concia con sali di rame quella fatta con altre sostanze di uguale o maggiore efficacia, come il *Granosil*, prodotto a base di sali mercurio-furanici e di sostanze attivanti, dispersivo ed adesivo, tutte di produzione nazionale.

Col *Granosil*, già ampiamente sperimentato con successo nelle annate decorse, la ripresa della carie del grano non preoccupa più. A condizione che gli agricoltori riprendano la sana abitudine di conciare la semente, prima di metterla nel terreno.

Per il fatto che il prodotto è in polvere e che si adopera nelle stesse proporzioni (200/250 grammi per ogni quintale di seme) e con le stesse modalità d'impiego delle sostanze a base di rame già usate in passato, è da prevedersi che la concia del grano prima della semina, fatta con *Granosil* entrerà nella pratica comune. (484

"OVUNQUE E PER CHIUNQUE"

tende la pelle più delicata come quella del bebè.

PROFUMI C.B. - VILLAFRANCA D'ASTI

S. A. Fabbriche Italiane Matite "Lyra"
Viale Tunisini 8 - Milano

CITTA' DI VIAREGGIO

Vendita lotti terreno edificativo

Rendesi noto che il 30 agosto 1943, avrà luogo una pubblica asta per la vendita di 22 lotti di terreno edificativo di proprietà comunale, situato alla « Città Giardino » fra « Marco Polo » e « Fossa dell'Abate », prospiciente al mare.

Le condizioni di vendita sono riportate in avviso d'asta che sarà inviato a chiunque ne faccia richiesta al Comune di Viareggio. (3938

Pubblicità economica

Minimo di parole per annuncio Aumento 1,50 % per tasso sulla Pubblicità e 2 % imposta erariale

LO DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola

ATTIVO esperto impiegato contabile amministrazione, organizzazione, mano d'opera, qualsiasi, impianti, apparecchiature mentali, magazzino offresi ovunque. Scrivere cassetta 75 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6915

AUTISTA meccan